

PALLADIO

N. 14
LUGLIO
DICEMBRE
1994

RIVISTA DI STORIA DELL' ARCHITETTURA E RESTAURO

Volume in memoria di Guglielmo De Angelis d'Ossat

- 5 *Presentazione*
- 7 CLAUDIO TIBERI: *Ancora dei Propilei e delle loro misure*
- 19 MONICA LIVADIOTTI: *Il "Tempio di Zeus Alseios" a Coe. Una nuova ipotesi di interpretazione*
- 29 ANTONIO GIULIANO: *Vitruvio e l'acanto*
- 37 GIORGIO ROCCO: *Su di un fregio dorico da Villa Adriana. La soluzione vitruviana del conflitto angolare*
- 45 ANNA MURA SOMMELLA: *Contributo allo studio del Tabularium attraverso l'analisi di alcuni documenti iconografici e d'archivio relativi al Palazzo Senatorio*
- 55 GIORGIO ORTOLANI: *Cartografia e architettura nella "Carta di Madaba"*
- 69 CORRADO BOZZONI: *La cattedrale di Anglona: vicende edilizie e qualche osservazione sui restauri*
- 79 GABRIELLA VILLETTE: *Tracce per lo studio dell'architettura degli Ordini mendicanti nell'Irlanda medievale*
- 97 JACQUES HEYMAN: *Gloucester Cathedral: the fourteenth-century choir vault*
- 101 DONATELLA FIORANI: *Lo studio delle tecniche costruttive murarie antiche: orientamenti, problemi, acquisizioni*
- 109 CESARE DE SETA: *La tradizione medievale e Leon Battista Alberti*
- 115 GIANFRANCO SPAGNESI: *Note sul Tempio Malatestiano a Rimini*
- 125 GAETANO MIARELLI MARIANI: *Giuliano per Lorenzo in via Laura: "Così è se vi pare"*
- 145 ARNALDO BRUSCHI: *Bramante e la funzionalità. Il palazzo dei Tribunali: "turres et loca fortissima pro commoditate et utilitate publica"*
- 157 SANDRO BENEDETTI: *Oltre l'Antico e il Gotico. Il profilo della cupola vaticana di Antonio da Sangallo il Giovane*
- 167 BRUNO TORRESI: *Un'architettura scomparsa del primo Cinquecento romano: la facciata di S. Silvestro al Quirinale*
- 181 LAURA MARCUCCI: *Per un'ipotesi restitutiva della chiesa di S. Pudenziana a Roma prima del rifacimento cinquecentesco*
- 197 AUGUSTO ROCA DE AMICIS: *Generi 'alti' e 'bassi': un problema per la storiografia architettonica*
- 203 CARLO PIETRANGELI: *Il santuario della Madonna delle Grazie presso Bevagna*

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO LIBRERIA DELLO STATO

CARTOGRAFIA E ARCHITETTURA NELLA "CARTA DI MADABA"

Giorgio Ortolani

Il temporaneo benessere diffuso nei territori orientali dell'impero di Giustiniano ha lasciato un segno tangibile nell'edificazione di numerose architetture pubbliche, soprattutto militari ed ecclesiastiche. Sono ancora generalmente parziali o datati gli studi storico-architettonici (1), mentre risultano più documentate le testimonianze epigrafiche e artistiche. Negli edifici ecclesiastici le decorazioni pavimentali a mosaico erano assai più diffuse — per nostra fortuna — delle più costose ma anonime pavimentazioni litiche, offrendoci così ricchissime testimonianze della grande rinascita figurativa giustiniana, fenomeno che, protrattosi nei successivi secoli, ha suggerito nella storia dell'arte bizantina la definizione del concetto di "Ellenismo perenne" (2). La continuità con l'antica tradizione tecnica e figurativa è particolarmente significativa nei monumenti dell'odierno territorio giordano, parte dell'antica *Provincia Arabia*, istituita da Traiano nel 106 d. C., la cui popolazione passò in seguito al dominio islamico quasi senza traumi. Profonde crisi dogmatiche avevano infatti turbato i rapporti di Costantinopoli con molte chiese orientali nel corso delle lotte contro i monofisiti ed altri movimenti eretici ed il sempre minore volume dei commerci aveva determinato un disinteresse del governo centrale, che lasciava una certa autonomia alle popolazioni locali, organizzate in *phylarchiae* (3). I ritrovamenti archeologici dimostrano una continuità di vita delle comunità cristiane almeno fino alla metà dell'VIII secolo, senza i condizionamenti dei più drammatici eventi dell'Occidente, documentando una cultura artistica ancora legata all'originaria matrice ellenistica diffusa nell'intero Mediterraneo (4). La decadenza delle comunità ancora in parte cristiane, definitiva dopo le guerre crociate, sembra coincidere con quella più generale del paese, l'antico regno nabateo, la cui ricchezza era dovuta soprattutto al commercio lungo la 'strada dei re', poi *Via Nova Traiana*, che convogliava i commerci provenienti dall'Egitto e dall'Arabia, sfruttando il clima meno arido rispetto alla costa palestinese, lungo l'orlo dell'altopiano desertico verso la depressione del Mar Morto. Si è ipotizzato un legame tra tale decadenza e gli effetti di gravi terremoti di cui sarebbero state ritrovate le tracce negli scavi (5), ma eventi più generali hanno pesato sulla storia del paese: lo spostamento della capitale a Baghdad e la maggiore diffusione dei trasporti su cammelli, meno legati alla presenza di riserve idriche, portarono ad una relativa decadenza dell'antica 'strada dei re', passata in second'ordine ormai anche nei pellegrinaggi verso la Mecca (6). L'abbandono quasi millenario che è seguito alla decadenza delle comunità urbane e rurali della regione,

caratterizzata dall'insediamento di tribù nomadi fino alla fine del secolo scorso, ha avuto il positivo effetto di lasciare in gran parte inalterate le strutture degli antichi insediamenti, analogamente a quanto è avvenuto in altre aree periferiche dell'impero bizantino come quelle nordafricane.

Proprio un secolo fa venivano documentati i resti di una chiesa bizantina (7) sopra i quali la comunità greca di Madaba in Transgiordania aveva già edificato una cappella, anche in osservanza alle disposizioni del governo di Istanbul che consentivano la costruzione di edifici ecclesiastici solo sul sito di chiese esistenti (8). Quando nel 1896, sotto la direzione dell'architetto A. Andreaki, era in costruzione la nuova chiesa dedicata a S. Giorgio, venne subito riconosciuta l'importanza del pavimento musivo a colori nell'area verso l'abside, raffigurante una carta geografica della Palestina, Fenicia e Basso Egitto in epoca bizantina, di cui il diacono K. Kikylydis diede immediata pubblicazione (9). Numerosi sono stati i successivi studi sul mosaico, tra i quali ricordiamo solamente il rilievo a colori di Palmer e Guthe, la monografia di Avi-Yonah, le tavole illustrative pubblicate da Donner e Cüppers, la recente sintesi descrittiva del Donner ed i lavori d'insieme di M. Piccirillo, dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme, che nel 1983 diresse le riprese fotografiche su cui è basato il disegno qui pubblicato (10) (fig. 1).

Nonostante alcune descrizioni dei primi testimoni — confuse e inattendibili — facessero pensare ad una raffigurazione cartografica estesa dalla Tebaide all'Asia Minore, fortunatamente i resti del mosaico salvatisi dalla distruzione dell'edificio bizantino non subirono significativi danneggiamenti dopo la loro scoperta e quindi la dimensione originaria della Carta non doveva superare che di poco le attuali misure estreme di 15,70 x 5,60 m., includendo probabilmente agli opposti estremi le metropoli di Damasco — o quantomeno Bosra — e Alessandria. La Carta è orientata nel senso letterale della parola, con l'est in alto in direzione del presbiterio, la cui recinzione arrivava agli attuali primi pilastri posizionati sulle originarie colonne. Orizzontalmente era quindi delimitata dal deserto e dalla costa del Mediterraneo, il cui andamento fu adeguato al ribaltamento di 90° subito dal corso del Nilo, forse determinato non tanto da ragioni di spazio, ma dogmatiche, essendo allora il Nilo identificato con il Geon, uno dei quattro fiumi dell'Eden, che doveva quindi provenire da oriente (11). La scala di rappresentazione, empiricamente approssimata, è stata calcolata in 1:15.000, mentre le raffigurazioni delle città — Gerusalemme in particolare è la più completa ed estesa —

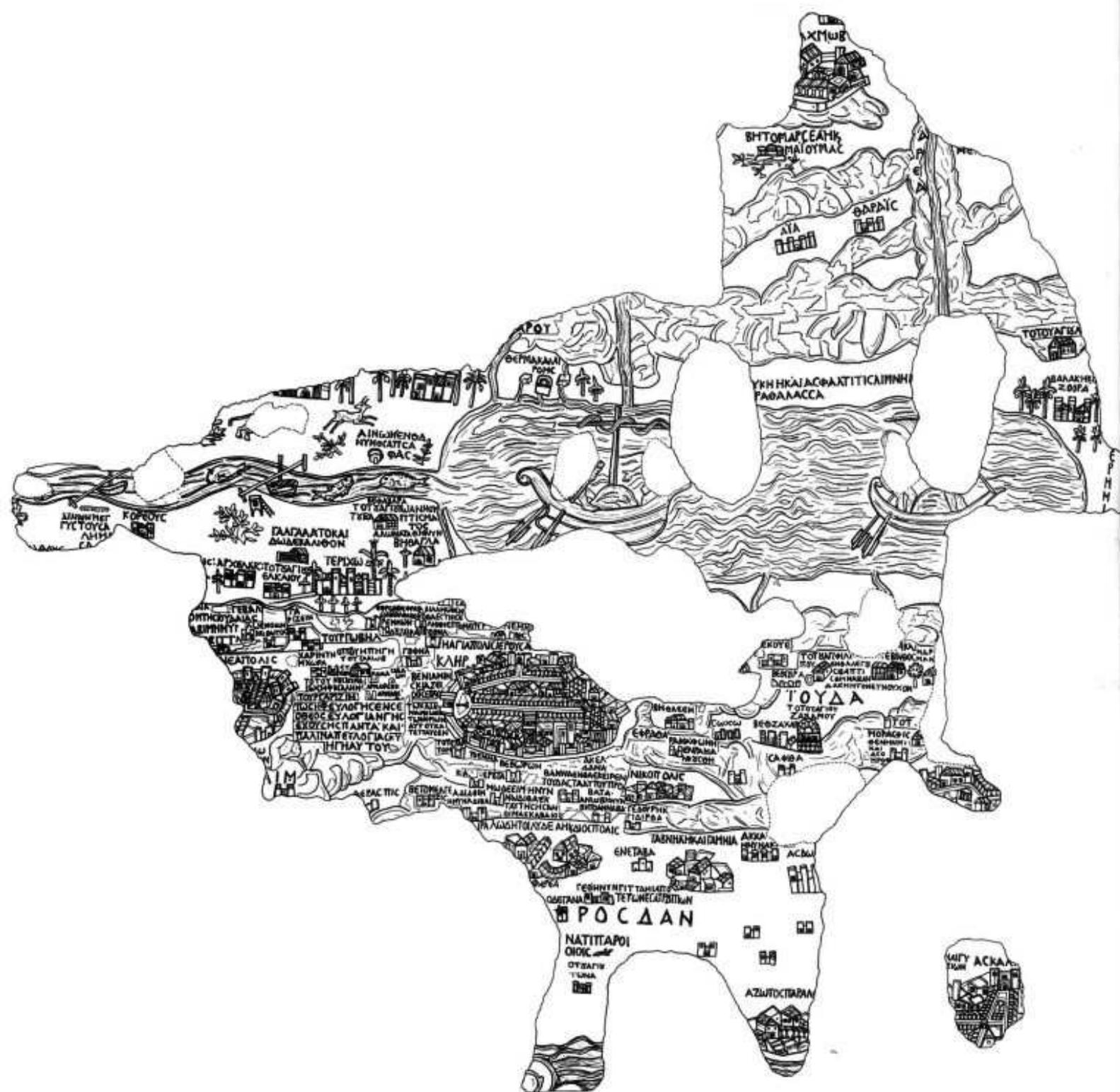
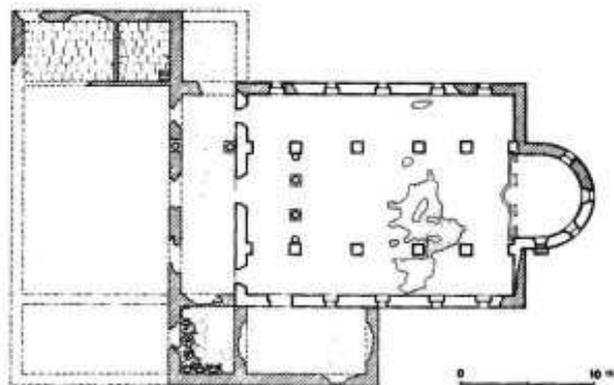


Fig. 1 - Rilievo della "Carta di Madaba" e sua collocazione nella odierna chiesa di S. Giorgio, ove sono evidenziati i resti murari bizantini. Il mosaico, realizzato intorno al 560-570, offre una rappresentazione cartografica della Palestina e del Basso Egitto all'epoca di Giustiniano, con iscrizioni che, oltre ai toponimi, rammentano eventi del Vecchio e del Nuovo Testamento. Sulla composizione domina, qui sulla sinistra, l'immagine di Gerusalemme con la chiesa del S. Sepolcro. Le linee tratteggiate indicano il perimetro delle superfici danneggiate dagli iconoclasti e successivamente risarcite.



sono circa dieci volte più grandi. I centri abitati sono realizzati con scorci di prospetto piuttosto semplificati, mentre le maggiori città sono viste dall'alto a volo d'uccello con i prospetti principali disposti orizzontalmente, come nella 'prospettiva ribaltata' usata nell'antica arte egizia (12). Altre vignette più essenziali si avvicinano ai simbolismi cartografici della *Tabula di Peutinger*: la maggior parte sono costituite da facciate con due o più torri, mentre gli edifici ecclesiastici sono in genere rappresentati dal prospetto di scorcio con il tetto che termina con un timpano triangolare in facciata (13). Alcuni santuari, come S. Eliseo a nord di Gerico, S. Giona a ovest di Lod o Mampsis, sono caratterizzati da una facciata a due torri, analoga a tanti monumenti siriaci quali ad esempio la chiesa di Qalb Lhose, o a raffigurazioni musive come quelle negli intercolumni della contemporanea chiesa dei Ss. Lot e Procopio al villaggio di Nebo - Khirbat al-Mukhayyat o del prete Wa'il a Umm al-Rasas (14). Oltre alle città più grandi, quali Gerusalemme, *Neapolis*, *Lod-Diospolis*, *Ascalona*, *Gaza* e *Pelusium*, anche alcuni piccoli dettagli topografici si distaccano dalla convenzionalità delle raffigurazioni: il muro con inserite le dodici pietre simbolo delle tribù israelite di fronte alla chiesa di Galgala, tra il Giordano e Gerico, le vasche termali di Calliroe a nord-est del Mar Morto, la fontana presso Bet Sur, dove l'apostolo Filippo battezzò l'eunuco della regina Candace, e la vicina quercia di Mambre. La superficie di mari e fiumi è ravvivata da onde (15), mentre i rilievi montuosi sono caratterizzati da un accentuato chiaroscuro. La Carta è poi arricchita da numerosi dettagli naturalistici sia vegetali che animali, di cui questi ultimi — a cominciare dai barcaioi sul Mar Morto — sono stati vittima di distruzioni iconoclaste e poi riparati (16), nonché da numerose didascalie, circa 150, che oltre ai toponimi ricordano eventi biblici, tra le quali spiccano i nomi delle tribù di Israele a cui furono date in sorte (ΚΑΕΡΟC) le terre della Palestina (17). Il risalto con cui appare rappresentata la colonna onoraria all'interno della porta di Damasco a Gerusalemme, tuttora chiamata Bab el 'Amud (porta della Colonna), è legato alla sua probabile funzione di miliario da cui partivano le distanze della rete viaria del territorio. Oltre agli itinerari stradali, da cui derivano probabilmente anche le indicazioni dei toponimi a ovest di Gerusalemme, TO TETAPTON e TO ENNA[TON] corrispondenti alle stazioni di posta al IV e al IX miglio, una fonte primaria per le legende della Carta dovette essere l'*Onomasticon* dei siti biblici redatto da Eusebio di Cesarea intorno al 320, in diversi casi rielaborato con maggiore precisione dagli autori del mosaico (18). L'esecuzione della Carta è stata fissata attorno agli ultimi anni dell'impero di Giustiniano, morto nel 565. Tale datazione emerge sia dal confronto dei monumenti rappresentati con quelli descritti negli itinerari di pellegrini, quali l'arcidiacono Teodosio e l'anonimo di Piacenza (attorno al 530 ed al 570 rispettivamente), sia dalle strette analogie di esecuzione e temi iconografici con altre pregevoli pavimentazioni musive, eseguite a Madaba sotto il vescovo Giovanni (562) ed epigraficamente datate. Particolare evidenza è stata data, all'interno della raffigurazione di Gerusalemme, all'immagine dell'edificio posto a





sud del S. Sepolcro ed identificato con la chiesa giustiniana della *Nea Theotokos*, dedicata nel 542 e descritta da Procopio di Cesarea (19).

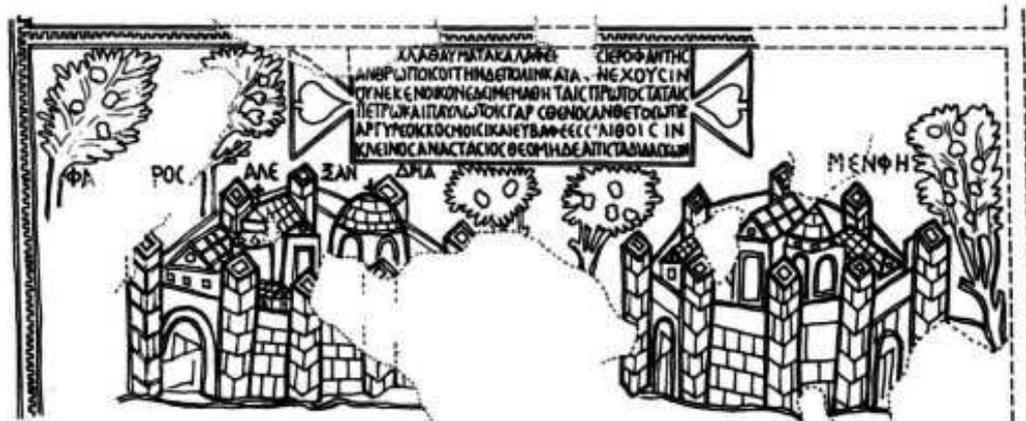
Pur rappresentando nella sua accuratezza una testimonianza unica della cartografia antica — data la schematicità della *Tabula Peutingeriana* e la datazione medievale della copia pervenutaci — la Carta di Madaba non è isolata nel contesto dei mosaici pavimentali delle chiese bizantine e rappresenta finora il maggior punto di contatto tra le accurate rappresentazioni progettuali o planimetriche superstiti dal mondo antico — quale è la *Forma Urbis Romae* severiana — e le più grossolane rappresentazioni cartografiche, arricchite spesso da elementi simbolici tratti dal repertorio figurativo tardoantico (20). Di queste ultime, oltre alla citata *Tabula Peutingeriana*, che rispondeva al criterio di uno "spazio odologico" monodimensionale impostato sui percorsi stradali (21), e alla *Geografia* di Tolomeo, abbiamo poche altre testimonianze, tra cui le vignette che appaiono su codici miniati, quali il *Corpus Agrimensorum*, il Papiro Goleniscev, attribuito all'inizio del V secolo, con la raffigurazione dei municipi dell'Asia Minore e le isole dell'Egeo, il Virgilio Vat. Lat. 3225 o la *Notitia Dignitatum Utriusque Imperii* — documento amministrativo della fine del IV secolo, assai schematico e pervenutoci in copie tardomedievali — o, infine, la pergamena con le coste del Mar Nero riutilizzata come decorazione di uno scudo ritrovato a Dura Europos (22). In ogni caso, anche per diversità di intenti, la definizione della cartografia antica appare piuttosto sommaria rispetto a quella attuale — che in fondo si è distaccata da soli due secoli dalla precedente vaghezza — pur essendo tenuta in grande considerazione, come ci rammenta Vegezio per quanto riguarda la strategia militare, raccomandando ai comandanti l'acquisizione di itinerari non solo scritti ma disegnati (23). Anche la cultura cristiana riconobbe l'importanza delle conoscenze geografiche in relazione allo studio delle sacre scritture, come attesta Cassiodoro che, d'altronde, teorizza l'esigenza già affermata da tempo (24). Tra le testimonianze cartografiche scomparse, oltre alla più antica e nota carta geografica, l'*Orbis pictus* realizzato da Agrippa a Roma nella *porticus Vipsania*, si ha notizia della mappa del mondo ordinata da Teodosio II a

Costantinopoli, che è stata messa in relazione con l'istituzione di un ateneo nella città stessa (25), mentre è priva di fondamento l'ipotesi di attribuire al *comes formarum* citato nella *Notitia Dignitatum Occidentis* (IV, 5) le funzioni di curatore della cartografia ufficiale, essendo invece responsabile della manutenzione degli acquedotti (26).

Per quanto riguarda gli edifici ecclesiastici bizantini, dai confronti iconografici che emergono dai resti archeologici ed anche da varie testimonianze letterarie, tra cui l'inno della cattedrale di S. Sofia ad Edessa, completata nel 543-554, o la *Topografia Cristiana* di Cosma Indicopleuste, è evidente il simbolismo cosmologico che era a monte del programma decorativo dell'edificio che, soprattutto nei *martyria* a pianta centrale, era esso stesso carico di significati simbolici. Ad Edessa la cupola è paragonata "al Cielo dei Cieli e decorata con mosaici d'oro imitanti il firmamento con le sue stelle lucenti", i quattro archi rappresenterebbero le quattro parti del mondo, le tre facciate la Trinità, le colonne gli Apostoli, i nove gradini conducenti al trono di Cristo i nove ordini di spiriti celesti. In generale i mosaici pavimentali ricordano nella loro decorazione il mondo terreno, mentre alle pareti sono tipiche le raffigurazioni di santi, sovrastate da quelle degli spiriti celesti più alti in grado, con al culmine l'immagine del *Pantocrator* nell'abside o nella sommità della cupola (27). Cosma Indicopleuste, un mercante dell'epoca di Giustiniano, scrisse perduti trattati di geografia e la *Topografia Cristiana*, in cui combatteva la teoria aristotelica di un mondo sferico allora insegnata ad Alessandria dal filosofo Giovanni Philoponus. Sotto l'influsso delle teorie nestoriane, Cosma difendeva il modello antiocheno dell'universo a imitazione del tabernacolo di Mosè: due spazi quadrangolari sovrapposti ed una copertura arrotondata. Quindi anche le chiese a pianta longitudinale potevano ben interpretare simbologie cosmologiche e, tanto per citare un esempio, la decorazione a stelle sui lacunari del soffitto nell'attuale chiesa di S. Caterina sul Monte Sinai, realizzata da Giustiniano in onore della Vergine, suggerisce una spazialità interna in accordo con il cosmo (28).

Un recente approfondito catalogo delle pavimentazioni musive nelle chiese dell'area siriana ha riscontrato anche per

Fig. 2, 3 - Ma'in'. Chiesa dell'acropoli. Particolare della fascia perimetrale a mosaico (719-20) con la rappresentazione delle chiese di Palestina e Transgiordania (da I mosaici di Giordania, 1986). Gerasa. Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo. Restituzione grafica della rappresentazione musiva delle città di Alessandria e Menfi, databile attorno al 540.



tales regione una lettura dell'edificio ecclesiastico come microcosmo, non tanto per i programmi decorativi, ma soprattutto in relazione alla disposizione degli arredi liturgici. Non a caso un elemento tipico di tali edifici, il 'bema siriano' o coro con ambone, è posto al centro della navata e, secondo la *Expositio Officinarum Ecclesiae* attribuita al nestoriano Giorgio da Arbela del IX secolo, sarebbe inteso come rappresentazione della Gerusalemme Celeste con un altare chiamato Golgota. Nestorio stesso (ca. 381-451) d'altronde considerava il *Sancta Sanctorum* come il Cielo ed il podio del coro come Paradiso terrestre. In Siria quindi il bema è posto al centro della navata proprio come il tempio di Gerusalemme sarebbe al centro della Terra e la *solea* che conduce all'abside rappresenterebbe il cammino della verità per arrivare al Cielo attraverso la Terra (29).

Con questi presupposti simbolici, non è insolito che dal repertorio figurativo pagano di origine ellenistica vengano ripresi frequentemente temi nilotici, come nella chiesa di Tabga sul lago di Tiberiade, della seconda metà del V secolo, dove nelle ali del transetto spiccano le due scene figurate inserite in un programma decorativo geometrico, o nelle chiese di Gerasa che considereremo successivamente per le immagini di città. Le rappresentazioni della natura possono a volte connettersi anche all'idea del paradiso terrestre con i fiumi Geon, Phison, Tigri ed Eufrate, come possiamo vedere ad esempio nella cappella di S. Teodoro nell'atrio della "Cattedrale" di Madaba. Anche le scene di vita rurale o di caccia, a cui possono accompagnarsi personificazioni allegoriche della Terra Frugifera, o della *Megalopsychia* (generosità o grandezza d'animo), in ogni caso danno l'idea di una natura pacificata, sotto il controllo dell'uomo. Particolarmente ricca è la documentazione di tali motivi iconografici nei resti del villaggio di Nebo - Khirbat al-Mukhayyat, nelle chiese di S. Giorgio, Ss. Lot e Procopio e nella cappella del prete Giovanni (30). Una caratteristica delle pavimentazioni bizantine è che i temi figurativi derivati dalla tradizione ellenistica della pittura di genere o di paesaggio, con la natura sotto il controllo dell'uomo, vengono frequentemente frammentati all'interno di girali di acanto, posti o come bordura o come trama centrale del tappeto musivo (31).

È stata anche tentata la ricostruzione degli originali modelli iconografici pagani da cui si sarebbero sviluppate le rappresentazioni cosmologiche paleocristiane e bizantine ed in cui si ritroverebbero tutti i diversi domini del creato. Tale cosmologia è oltretutto suggerita anche da iscrizioni eseguite dai mosaicisti stessi, come nella basilica del vescovo Dumezio a Nicopoli d'Epiro (32).

In qualche caso sono invece realizzati nei mosaici pavimentali veri e propri simbolismi geografici, come nella raffigurazione emblematica delle chiese delle diverse città palestinesi (originariamente ventiquattro) che ornano la fascia perimetrale del pavimento musivo nella chiesa dell'acropoli di Ma'in datata al 719-20 (fig. 2), che trova un sorprendente riscontro nella 'Danielstoffe' di Berlino. Molte delle raffigurazioni (Maiumas - ΜΑΙΟΥΜΑΣ, Gaza - ΓΑΖΑ, Esbounta - ΕΣΒΟΥΝΤΑ) con assoluta simmetria seguono lo schema dei tre prospetti, absidale e laterali, aperti su uno stesso piano, mentre in altri casi l'accostamento di diversi prospetti su uno stesso piano appare più disordinato. La tridimensionalità è suggerita, in modo per noi bizzarro, anche dalle pendenze dei tetti che aggettano all'esterno, mentre alcune linee orizzontali ondulate dovrebbero indicare una decorazione architettonica, analogamente a diverse raffigurazioni numismatiche tardoromane. Il concetto che è alla base della composizione pittorica è inquadrabile nella 'prospettiva invertita' descritta da R. Arnheim, ovvero la *perspective aplanie* o *renversée*, acutamente analizzata da N. Duval in diversi complessi figurati (33).

Il tema geografico si unisce a quello nilotico nelle città egizie raffigurate nei pavimenti delle chiese di S. Giovanni Battista e dei Ss. Pietro e Paolo a Gerasa (fig. 3), di S. Giovanni Battista a Khirbat al-Samra e, come vedremo successivamente, è dominante nel pavimento della chiesa di Santo Stefano a Umm al-Rasas, scoperta nel 1986 nella città fortificata da allora identificata con la biblica *Mifaa*. All'interno delle immagini convenzionali delle città murate rappresentate nei mosaici di Gerasa e di Khirbat al-Samra, nonostante la loro varietà, il Duval vi riconosce la scomposizione degli elementi architettonici di un unico edificio ecclesiastico tipo, con i diversi prospetti, le absidi, le cupole combinati ad arte. Se a Gerasa le

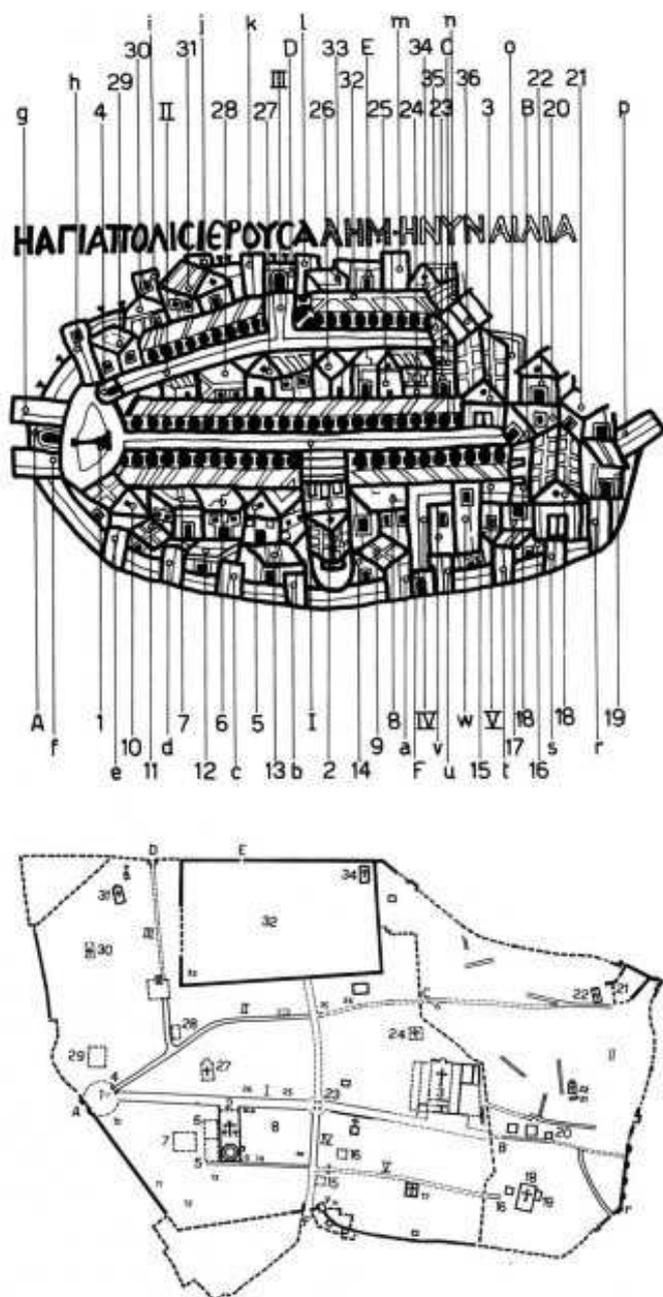


Fig. 4, 5 - Gerusalemme nella "Carta di Madaba" e nella planimetria attuale, con identificazione dei monumenti principali: 1. Porta di Damasco e colonna onoraria-militare; 2. Chiesa dell'Anastasis o S. Sepolcro; 3. Chiesa della Madre di Dio (Nēa Theotōkos); 4. Arco onorario; 5-7. Area del Patriarcato; 8. Foro bizantino; 9. Battistero (?); 10. Chiesa di S. Serapione (?); 12. o 13. Monastero degli Spoudaei (?); 15. Monastero di S. Saba (?); 16. Monastero degli Iberi (?); 17. Chiesa della Casa di Caifa (?); 18. Basilica della Santa Sion o della Dormitio; 19. Coenaculum (?); 21-22. Piscina e chiesa di Siloam; 23. Arco tetrapilo (?); 24. Chiesa di S. Sofia e Pretorio (?); 27. Chiesa dei Ss. Cosma e Damiano (?); 28. Bagni pubblici (?); 29. Palazzo di Eudocia (?); 30. Chiesa di S. Maria Maddalena (?); 31. Chiesa della Piscina Probatica; 32. Spianata del Tempio; 33. Fortezza Antonia (?); 34. Chiesa sul Pinnacolo del Tempio (?); 36. Scalinata (?). Con lettere maiuscole sono indicate le porte (B. Porta di Sion; D. Porta orientale; E. Porta aurea; F. Porta di Giaffa); con lettere minuscole le torri.

iscrizioni identificano le città come Alessandria con il Faro o Menfi, viene messa in dubbio l'identificazione certa delle raffigurazioni di Samra con le città egizie (34).

Indubbio è il significato simbolico che condiziona la raffigurazione cartografica di Madaba, che ben si inserisce nelle più diffuse immagini di un mondo in armonia con l'uomo, anche se questa volta viene rappresentata in dettaglio la biblica Terra Santa cristianizzata: non a caso infatti Gerusalemme è posta al centro della composizione, come avverrà d'altronde nei mappamondi medievali, ad esempio quelli di Hereford o di Ebsdorf, mentre la città di Madaba doveva verosimilmente trovarsi sullo stesso asse centrale, in corrispondenza del cancello dell'iconostasi (35). In questo modo veniva quindi suggerita — anche con orgoglio civico oltre che devozionale — una corrispondenza tra la città dove si trova l'edificio ecclesiastico e la Città Santa di Gerusalemme, che effettivamente è quasi alla stessa latitudine, facendo ipotizzare che tale coincidenza geografica possa essere stato un elemento determinante nella concezione di un programma iconografico sinora unico. Tale corrispondenza tra la chiesa locale e Gerusalemme è evidente nel confronto con le vignette sul mosaico della chiesa di S. Stefano a Umm al-Rasas - *Kastron Mefaa*, datato epigraficamente al 756, ove il tappeto centrale a girali di acanto abitati da scene di vita rurale è circondato da una fascia continua con scene nilotiche, ove sono inserite dieci vignette architettoniche con denominazioni di città egizie. Ai lati, interrotti dai pilastri di appoggio della copertura, compaiono due registri con raffigurazioni emblematiche di città palestinesi: otto ad est e sette ad ovest del Giordano. Il registro settentrionale inizia verso il presbiterio con la Città Santa, cui corrisponde, nel registro meridionale delle città transgiordaniche, la rappresentazione di *Kastron Mefaa*, l'unica con vignetta doppia (36).

Non essendosi conservata la raffigurazione di Alessandria, che probabilmente doveva concludere la Carta a sud, ignoriamo se la grande metropoli avrebbe avuto dimensioni maggiori della rappresentazione di Gerusalemme, ma è assai probabile che il simbolismo abbia avuto la meglio sulla realtà geografica. Certo è che attualmente la Città Santa (figg. 4,5) domina dimensionalmente e — oggi come in origine — geometricamente la composizione del mosaico, mentre al suo centro spicca il prospetto ribaltato della chiesa del Santo Sepolcro concluso dalla cupola dell'*Anastasis*, nuovo *omphalos* del mondo, su cui si assommano i significati simbolici dell'edificio sacro circolare e a cupola, cui abbiamo già accennato e che in parte risalgono all'età antica (37).

In questo contesto di simboli bisogna tener presente che le raffigurazioni di Gerusalemme sono sempre più intese come un'immagine non solo della Città Santa centro del cosmo, ma della Gerusalemme celeste descritta dai profeti, come quella con le mura gemmate nell'arco sistino della basilica romana di S. Maria Maggiore (38) (fig. 6). Dal punto di vista iconografico quindi, le numerose raffigurazioni dell'*Anastasis*, spesso molto astratte, possono venire assimilate ad una generica *tholos*, analogamente a quelle di costruzioni circolari legate all'acqua, seguendo la tradizione delle fontane circolari o di am-

bienti termali da cui derivarono i battisteri paleocristiani, ma anche le "fontane di Vita" degli evangelieri bizantini.

Il confronto con le immagini architettoniche della chiesa di Umm al-Rasas, posteriori di due secoli e caratterizzate come si è visto dalla scomposizione e ricomposizione di diversi elementi, ci consente di apprezzare il realismo di quelle della Carta, nonostante le astrazioni. Anche a Umm al-Rasas comunque la rappresentazione della Città Santa (fig. 7) è concepita attorno ad una *tholos* di cui appaiono solo tre colonne, che indubbiamente simboleggia il S. Sepolcro, anche se la raffigurazione è comune nel repertorio figurativo tardoantico, e non solo nei mosaici. Tra le rappresentazioni nella chiesa di Santo Stefano figurano diverse *tholoi*, come quella di Ascalona che unisce la costruzione rotonda ad una quinta muraria della cinta urbana che richiama in realtà i frontescena teatrali e le costruzioni derivate, quali i ninfei monumentali analoghi al Serzimonio (39).

A parte pochi dettagli forse realistici ma di difficile interpretazione, quali lo scorcio del prospetto di un tempio a *Napolis-Nablus*, identificato con il tempio di Zeus *Hypsistos* sulla vetta del monte Garizim, e delle arcate a *Sebastis* che sembrerebbero un acquedotto che giunge ad una fontana-*meta* (40), la maggior parte delle altre rappresentazioni architettoniche nell'edificio si inquadra molto bene nei caratteri di convenzionalità, come la vignetta di *Arsopolis* ove la cinta muraria racchiude l'immagine degli *borres* a tre corpi affiancati che ritroviamo in diversi centri urbani della *Tabula Peutingeriana*, e di scomposizione e ricomposizione di immagini già individuati dal Duval in mosaici architettonici più antichi, come nei già citati esempi di Gerasa e Khirbat al-Samra (41).

La Carta di Madaba appare dunque ben inserita in una tradizione figurativa legata ad una diffusa impostazione simbolica comune negli edifici ecclesiastici, anche se realizzata in svariati schemi iconografici, in cui le convenzioni delle rappresentazioni architettoniche sono parte di un discorso continuo, dall'ellenismo al pieno Medioevo. Il mosaico però, pur con i significati escatologici di una raffigurazione della Terra Santa spettatrice di tanti eventi biblici e accentrata attorno al sepolcro di Cristo, è caratterizzato da un realismo insolito per il repertorio musivo bizantino, il cui confronto più vicino è quello della fascia topografica attorno al mosaico della *Megalopsychia*. Quest'ultimo, ritrovato a Yakto, l'antico sobborgo di Daphne presso Antiochia, presenta il medaglione centrale con la raffigurazione della generosità qualificata anche da un'iscrizione, inserito in un tappeto musivo con scene di caccia analoghe, ad esempio, a quelle delle menzionate chiese di Khirbat al-Mukhayyat. Il tappeto musivo è circondato da una serie di prospetti architettonici che sembrano accompagnare il riguardante dal centro della metropoli al sobborgo ove sorge la villa. Si tratta sempre di uno "spazio odologico" monodimensionale, come è stato definito per la *Tabula Peutingeriana*, che nella Carta trova una spazialità più realistica, pur se anche in quest'ultima è stata ipotizzata la genesi da itinerari stradali sovrapposti (42). Se da una parte infatti alcuni dettagli appaiono convenzionali, analoghi come si è visto alle vignette della



Figg. 6, 7 - Roma. Chiesa di S. Maria Maggiore. Arco trionfale di Sisto III (432-440). Gerusalemme, la città gemmata delle profezie (Ap., 21, 1-22). All'interno si distinguono un edificio circolare ed una via colonnata. La Città Santa raffigurata nel pavimento della chiesa di S. Stefano a Umm al-Rasas, del 756, emblematizzata dalla *tholos* del S. Sepolcro (da Piccirillo - Alliata, 1994).



Tabula Peutingeriana, nella Carta di Madaba trovano riscontro molti aspetti reali, verificabili archeologicamente, come l'impianto urbano delle principali città strutturato lungo le vie colonnate o il territorio caratterizzato dalle strutture fortificate di *burgi*, *castella*, o semplici case-torri (43).

Al contrario la Donceel-Voûte ritiene anacronistici, frutto di intenti propagandistici, alcuni degli elementi principali delle città rappresentate, soprattutto le vie colonnate che costituivano il maggiore intervento urbanistico nelle città dell'impero romano. Proprio in Oriente sembrerebbe aver avuto origine tale tipologia monumentale, con i portici realizzati ad Antiochia per l'evergetismo di Erode il Grande, e che forse furono già nello stesso periodo realizzati in altre città come ad esempio *Caesarea Maritima*, fondata dal sovrano. Nella Carta la rappresentazione di Gerusalemme, oltre alle valenze simboliche cui abbiamo fatto riferimento, costituisce un suggestivo documento sulla città bizantina, dato che recenti scavi confermano, almeno per il VI secolo, grandi lavori di sistemazioni architettoniche, come la già ricordata basilica 'Nèa', nelle cui sostruzioni furono ricavate grandi cisterne, ed il prolungamento della via colonnata proveniente dalla porta di Damasco fino ai nuovi edifici pubblici meridionali. Anche la forma ellittica della città, che la Donceel-Voûte ritiene derivata da qualche modello anteriore non pertinente, si inquadra perfettamente nelle convenzioni di rappresentazione tardoantiche. Partendo infatti dalla 'prospettiva invertita', gli artisti creavano uno schema tridimensionale poligonale, riconducibile prevalentemente ad un esagono, che in realtà si riferirebbe ad una figura quadrangolare, in tal modo resa più percepibile e rappresentativa. Ritengo possibile che tale modo di vedere la città possa avere addirittura influenzato rappresentazioni urbane costruite. Mi riferisco al recinto funerario di S. Vittore al Corpo in Milano, un ottagono allungato con torri angolari rotonde, che racchiudeva il mausoleo imperiale e la successiva basilica cimiteriale (44). Pur essendo tutt'altro che sicura l'entità dei lavori di Erode attestati da Giuseppe Flavio, l'origine delle vie colonnate potrebbe effettivamente essere orientale, dato il significato tecnico, oltre che di prestigio monumentale, costituito dal conforto offerto ai cittadini ed ai mercanti nelle città dell'Oriente e del Nordafrica. Anche se si ha notizia di vie porticate nella Roma repubblicana, tale tipologia, diffusa pienamente con il benessere del II secolo, sembra raggiungere maggiore importanza in epoca tardoantica e bizantina, quando gli *emboloi* sembrerebbero addirittura sostituire nella funzione di luogo di riunione e commercio agorà e fori. La Carta presenta l'immagine delle vie colonnate per le più grandi città, anche con ulteriori dettagli, quali ad esempio le fontane a *tbolos* e a ninfeo, o gli archi monumentali all'incrocio delle vie colonnate riconosciuti nelle immagini di *Eleutheropolis*, *Naapolis*, *Ascalona* e *Gaza* (45).

Nella raffigurazione di Lod (*Lydda-Diospolis*), a sud di Gerusalemme, la Carta ci offre un'immagine precisa di un'altra tipologia architettonica, anche questa di grande diffusione in epoca tardoantica: il portico semicircolare che è rappresentato di fronte ad un santuario, probabilmente quello di S. Giorgio.

Sembra più dubbia l'identificazione di tale tipologia nel santuario di S. Zaccaria, ove invece l'immagine attribuita ad una basilica a tre porte e la retrostante corte semicircolare sembrerebbe proprio un teatro con un portico *post scaenam* ed un altro *in summa caua*, tipologia indubitabile nel caso di Gaza. È possibile in questo caso che il mosaicista si sia attenuto al più comune schema iconografico del teatro per visualizzare un'altra architettura più consona ad un santuario cristiano (46).

Oltre al motivo del portico a sigma, un'altra tipologia veniva ugualmente utilizzata sia nelle costruzioni pubbliche che in quelle private: il motivo della porta turrata o delle torri angolari, assai diffuso come si è visto nella Carta per la resa dei piccoli insediamenti. Tale tipologia assume talvolta anche un valore emblematico, di prestigio, legandosi alla "architettura di potenza" tardoantica, realizzata sia nei grandi palazzi imperiali che nelle residenze dei *potiores*. La casa rurale a torri ebbe una certa diffusione in Grecia almeno dal IV sec. a.C., ed è ben documentata nell'Egitto tolemaico, soprattutto dalle rappresentazioni nei paesaggi nilotici. In seguito la torre, affermata diffusamente nell'architettura delle ville in Occidente dal I secolo, è sempre più usata nella tarda antichità, ove la sua presenza va di pari passo alle esigenze di sicurezza e di rappresentanza, rendendo spesso difficile la distinzione tra strutture civili o militari. In Africa sembra ormai riconosciuto il carattere civile della maggior parte delle fattorie fortificate (*gsur*) nella zona predesertica, che a volte sono denominate dalle epigrafi con terminologia militare (*turris*, *centenarium*). Anche in Oriente sono attestate, meno frequentemente perché più diffuse nei suburbi delle città e quindi con tipologie più aperte, residenze signorili con torri. A sud del Mar Morto, per quanto riguarda la Carta, il diffuso motivo iconografico del castello turrato è utilizzato anche per il toponimo ΠΡΑΞΙΑΙΝ, ovvero *praesidium*, postazione militare menzionata in testi amministrativi bizantini. Ci troviamo di fronte quindi a strutture a *quadriburgium*, tipiche in insediamenti rurali fortificati e soprattutto nei forti e *castella* inseriti nel sistema del *Limus Arabiae*, peraltro in gran parte smantellato già intorno al 570, ed utilizzate anche per la protezione delle popolazioni civili. La casa-torre con caratteri di rappresentanza assume quindi un valore concreto di sicurezza, venendo acquisita anche nei complessi residenziali monastici e confondendosi con l'architettura militare vera e propria (47).

Abbiamo quindi in quest'area geografica un ampio panorama dello sviluppo del linguaggio architettonico tardoantico, ben riconoscibile, pur con i limiti delle convenzioni artistiche del tempo, nelle rappresentazioni della Carta. Possiamo osservare che su questa tradizione figurativa e architettonica, per esempio negli edifici sacri a pianta centrale o nelle residenze fortificate, ben attecchì la nascente architettura islamica. Tant'è vero che, se per i monumenti più eclatanti, come ad esempio il castello di Mschatta, è ormai da lungo tempo accertata l'attribuzione alla dinastia ommiade e non ad un *castrum* tardoantico, tuttora la datazione di strutture fortificate minori è resa possibile solo dopo attente indagini. L'architettura religiosa comunque, pur presentando un'interessante testimo-

nianza di continuità e sviluppo dalla tradizione costruttiva tardoantica, non offre però le straordinarie anticipazioni della più ricca area siriana, ove monumenti quali la chiesa della S. Croce a *Sergiopolis*-Resafa, appaiono quasi profetici della maturità architettonica dell'Occidente romanico (48).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

J. DECKERS, *Traditio und Adaptatio: Bemerkungen zur Darstellung der christlichen Stadt*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts - Römische Abteilung», 95, 1988, pp. 303-382.

P. DONCEEL-VOÛTE, *La carte de Madaba: cosmographie, anachronisme et propagande*, in «Revue Biblique», 95, 1988, pp. 519-542.

H. DONNER, *The Mosaic Map of Madaba: an Introductory Guide* (Palaeestina Antiqua, 7), Kampen 1992.

N. DUVAL, *L'iconografia architettonica nei mosaici di Giordania*, in *I mosaici...*, 1986, pp. 151-156.

N. DUVAL, *Le rappresentazioni architettoniche*, in PICCIRILLO - ALLIATA 1994, pp. 165-207.

I mosaici di Giordania, Catalogo della Mostra, a cura di M. Piccirillo, Roma 1986.

M. PICCIRILLO, *Chiese e mosaici di Madaba* (Studium Biblicum Franciscanum, Collectio Major, 34), Jerusalem 1989.

M. PICCIRILLO, *The Mosaics of Jordan*, edited by P. M. Bikai - Th. A. Dailey, Amman 1993.

M. PICCIRILLO - E. ALLIATA, *Umm al-Rasas - Mayfa'ab. I. Gli scavi del complesso di Santo Stefano* (Studium Biblicum Franciscanum, Collectio Major, 28), Jerusalem 1994.

Debo l'interesse per questi temi a Cesare Calano, che anni fa chiese la mia collaborazione per eseguire rilievi di monumenti bizantini in Giordania. Ero allora suo assistente e grazie a lui conobbi il professor De Angelis d'Ossat che, avendo avuto occasione di parlare con me di alcuni temi legati a questo scritto, fu come sempre prodigo di preziosi suggerimenti per il proseguimento della ricerca. Ho accolto quindi con molto piacere questa occasione per riprendere e approfondire tale tema. Per la continua disponibilità ed incoraggiamento, ringrazio padre Michele Piccirillo, instancabile indagatore della Giordania bizantina.

Tutti i disegni che appaiono nell'articolo sono stati eseguiti dall'autore.

(1) Gli studi più recenti sono generalmente molto specifici, meno numerosi sono quelli di inquadramento generale, come ad esempio, per i monasteri della Giudea: H. HIRSCHFELD, *The Judean Desert Monasteries in the Byzantine Period*, New Haven - London 1992. Sulle tecniche costruttive è atteso un contributo monografico di Luigi Marino, che già aveva curato la pubblicazione di alcune indagini preliminari: *Materiali da costruzione e tecniche edili antiche: Indagini e rilievi*, Firenze 1991, pp. 13-18.

(2) E. KITZINGER, *L'arte bizantina. Correnti stilistiche nell'arte mediterranea dal III al VII secolo*, Milano 1989 (*Byzantine Art in the Making*, London 1977); v. anche ID., *Mosaic Pavements in the Greek East and the Question of a "Renaissance" under Justinian*, del 1951, e ID., *Stylistic Developments in Pavement Mosaics in the Greek East from the Age of Constantine to the Age of Justinian*,

del 1965, entrambi ripubblicati in ID., *The Art of Byzantium and the Medieval West: Selected Studies*, a cura di W.E. Kleinbauer, Bloomington - London 1976, pp. 49-63, 64-88; ID., *The Hellenic Heritage in Byzantine art reconsidered*, in *Akten des XVI. internationaler Byzantinistenkongress, Wien 4.-9. Oktober 1981*, Wien 1981. Diversi altri autori si sono occupati di questo tema, a cominciare da D.V. AINALOV, *The Hellenistic Origins of Byzantine Art*, traduzione a cura di C. Mango dell'ed. orig. russa del 1900-1901, New Brunswick, NJ 1961. Nel maggio 1962 si svolse a Dumbarton Oaks un simposio sul tema *The Hellenistic Origins of Byzantine Civilization*, i cui contributi furono pubblicati in «Dumbarton Oaks Papers», 17, 1963. Probabilmente il richiamo al repertorio classico deve aver avuto anche un forte impulso politico, di rafforzamento dell'immagine dell'autorità nei tempi di incertezza. Su questa linea si pone il recente contributo di J. TRILLING, *The Soul of the Empire: Style and Meaning in the Mosaic Pavement of the Byzantine Imperial Palace in Constantinople*, in «Dumbarton Oaks Papers», 43, 1989, pp. 27-72, che attribuisce le pavimentazioni musive del Palazzo Imperiale di Costantinopoli all'iniziativa di Eraclio, nella prima metà del VII secolo, accostando i temi di vita rustica alla *lex agraria* dell'imperatore.

(3) J. MOORHEAD, *The Monophysite Response to the Arab Invasions*, in «Byzantium», 1981, pp. 579-591; Z.T. FIEMA, *The Islamic Conquest of Southern Jordan: A new research perspective*, in «Annual of the Department of Antiquities of Jordan», XXXVI, 1992, pp. 325-331. In generale: F. MILLAR, *The Roman Near East, 31 B.C.-A.D. 337*, Cambridge, Ma. - London 1993; W.E. KAEGI, *Byzantium and the early Islamic Conquests*, Cambridge 1992, pp. 112-146; R. SCHICK, *The Fate of the Christians in Palestine during the Byzantine-Umayyad Transition, 600-750*, in *The Fourth International Conference on the History of Bilad al-Sham during the Umayyad Period*, a cura di A. Bakhit - R. Schick, Amman 1989; ID., *Jordan on the Eve of the Muslim Conquest. A.D. 602-634*, in *La Syrie de Byzance à l'Islam: VIII-VIII siècles, Actes du Colloque international. Lyon - Maison de l'Orient Méditerranéen, Paris - Institut du Monde Arabe. 11-15 Septembre 1990*, a cura di P. Canivet e J.-P. Rey-Coquais, Damas 1992, pp. 107-120.

(4) Non è più quindi necessario, ad esempio, invocare l'intervento di maestranze costantinopolitane inviate dall'imperatore al califo al Walid II per spiegare il classicismo dei mosaici parietali della Grande Moschea di Damasco realizzata nel 706. R. ETTINGHAUSEN - O. GRABAR, *The Art and Architecture of Islam 650-1250*, Harmondsworth 1987, pp. 37-45; G. HELLENKEMPER SALIES, *Die Mosaiken der grossen Moschee von Damascus*, in «XXXV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina», Ravenna 1988, pp. 295-313; O. GRABAR, *L'art omeyyade en Syrie. source de l'art islamique*, in *La Syrie de Byzance à l'Islam...* cit. alla nota 3, pp. 187-194.

(5) P. MÉDEBIELE, *Les Chrétiens de Jordanie d'hier à aujourd'hui*, in *La Jordanie byzantine*, «Le Monde de la Bible», 1984, 3, pp. 49-51, fa riferimento al terremoto del 746 descritto nella *Chronographia* di Teofane, 422, 25-28: "... vi fu un forte terremoto in Palestina, lungo il fiume Giordano e in tutta la Siria, e molte migliaia di persone, una quantità innumerevole, perirono e crollarono anche chiese e monasteri soprattutto nel deserto vicino alla città santa."; ID., *Madaba et son histoire chrétienne*, Jérusalem 1987; PICCIRILLO 1989, pp. 322-324. Per quanto riguarda i terremoti, un recente studio d'insieme, oltre alla notizia del sisma del 746, raccoglie notizie per la zona palestinese di terremoti nel 632, associato alla comparsa di una "... meteora, annunziante la dominazione degli Arabi", 639 e 756. Un altro evento eccezionale del 750 colpì Mesopotamia, Siria e Palestina (monte Tabor), ma, nella trasmissione delle cronache in occidente, viene gradualmente legato ai fatti d'Italia ed ivi localizzato: *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea: Storia, archeologia, sismologia*, a cura di E. Guidoboni, Bologna 1989, pp. 710-711, 705-706, 292-296.

(6) Veniva inoltre a mancare la sua importanza strategica, determinata dalla secolare ostilità con l'impero sasanide, che aveva fatto del Mar Rosso il principale collegamento tra i paesi mediterranei, l'Arabia Felix e le Indie, come è nuovamente avvenuto in occasione dei recenti eventi bellici nell'area del Golfo Persico che hanno portato all'enorme crescita del porto di Aqaba. Y. GHAWANMEH, *The Port of 'Aqaba and its Role in the Indian Ocean Trade in Ancient and Medieval Times*, in «Annual of the Department of Antiquities of Jordan», XXX, 1986, pp. 311-318; S.E. SIDEBOTHAM, *Ports of the Red Sea*

and the Arabia-India Trade, in *Rome and India. The Ancient Sea Trade*, a cura di V. Begley e R.D. De Puma, Madison - London 1991, pp. 12-38. Per scavalcare i Sasanidi, intorno al 520 la flotta bizantina diede il proprio appoggio al negus Caleb per l'invasione che pose fine dopo sei secoli al regno saabeo: I. SHAHID, *Byzantium in South Arabia*, in «Dumbarton Oaks Papers», 33, 1979, pp. 24-94.

(7) F.J. BLISS, *Narrative of an Expedition to Moab and Gilead in March 1895*, in «Palestine Exploration Fund Quarterly Statement», 1895, pp. 203-212.

(8) DONNER 1992, p. 11.

(9) K. KIKYLIDES, *O' en Madeba Mosaikos ...*, Jerusalem 1897. Alla pubblicazione dell'opuscolo seguì l'invio a Madaba del geometra del Patriarcato, G. Arvanitaki, per l'esecuzione di un miglior disegno, poi pubblicato dai Francescani nel volume *Saint François et la Terre Sainte*, Jerusalem 1897, mentre il padre domenicano M.-J. LAGRANGE, pubblicava *La mosaïque géographique de Madaba*, in «Revue Biblique», 1897, pp. 165-184, con il rilievo del padre H. Vincent.

(10) P. PALMER - H. GUTHE, *Die Mosaikkarte von Madeba*, I: Tafeln, Leipzig 1906; M. AVI-YONAH, *The Madaba Mosaic Map*, Jerusalem 1954 (alle pp. 9-34 introduzione, pp. 35-77 commentario), risente anche dell'impossibilità di esaminare *de visu* il monumento, da ciò nasce ad esempio l'ipotesi di una maggiore estensione del mosaico su un transetto che in realtà non esiste; H. DONNER - H. CÜPPERS, *Die Mosaikkarte von Madeba*, Teil I: Tafelband (Abhandlungen des Deutschen Palästina-Vereins), Wiesbaden 1977, gli AA. furono i curatori del restauro del 1965, che mise anche in luce alcuni dettagli marginali; PICCIRILLO 1986, pp. 40-43; ID. 1989, pp. 76-95; ID. 1993, pp. 26-30; DONNER 1992: alle pp. 9-31 storia e problematiche generali del mosaico, pp. 36-98 descrizione dei toponimi superstiti.

Tra i più recenti contributi ricordiamo anche C. ANDRESEN, *Betrachtungen zur Madabakarte in Göttingen*, in *Pietas. Festschrift für B. Kötting*, Münster 1980, pp. 539-558; H. DONNER, *Das Nildelta auf der Mosaikkarte von Madeba*, in *Fontes atque Pontes. Eine Festgabe für Hellmut Bruner*, Wiesbaden 1983, pp. 75-89; ID., *Transjordan and Egypt on the Mosaic Map of Madaba*, in «Annual of the Department of Antiquities of Jordan», XXVIII, 1984, pp. 248-257; *La carte de Madaba revisitée*, «Le Monde de la Bible», 52, 1988, numero monografico; P. DONCEEL-VOÛTE, *A Geography of Orthodox Egypt in Palestinian Documents*, in *Actes du IVe Congrès Copte ... 1988*, Louvain-La-Neuve 1992, pp. 98-114; R. WARLAND, *Die Mosaikkarte von Madeba und ihre Kopie in der Sammlung des Archäologischen Instituts der Universität Göttingen*, in «Antike Welt», 23, 1992, pp. 287-296.

(11) PICCIRILLO 1993, p. 28.

(12) E. PANOFSKY, *La prospettiva come "forma simbolica"*, Milano 1966 (Berlino 1927), p. 86; R. ARNHEIM, *Arte e percezione visiva*, Milano 1971 (Berkeley - Los Angeles 1954), pp. 74-78.

(13) M. AVI-YONAH, *op. cit.* alla n. 9, pp. 21-23; DECKERS 1988, pp. 315-316; v. anche alla nota 21.

(14) PICCIRILLO 1986, pp. 69-70; ID. 1989, pp. 182-188; ID. 1993, pp. 161-162, 242-243; DUVAL 1994, pp. 166, 204-205; v. anche alla nota 42.

(15) Piuttosto simile ai corsi d'acqua della Carta è la rappresentazione sul mosaico del pavimento della *statio* XXVII nel Foro delle Corporazioni ad Ostia, con il delta di un fiume a tre rami ed un ponte di barche prima della tripartizione: G. BECATTI, *Mosaici e pavimenti marmorei* (Scavi di Ostia, IV), Roma 1961, pp. 74-76. L'A. propende per identificare il mosaico di Ostia, ove si trova anche una *statio* dei *navicularii Alexandrini*, con il Nilo, anche per il confronto con la Carta. Il Nilo, a differenza di altri fiumi quali il Po o il Rodano, ha la caratteristica di ramificarsi da un unico punto; inoltre la regolare suddivisione dei tre bracci del delta concorda con la descrizione di Strabone (*Geogr.*, XVII, 1, 4 e 18) ed il ponte di barche ben si adatta ad un fiume la cui portata è notoriamente variabile.

(16) Sul problema dell'iconoclastia, di cui sono state frequentemente vittime le figure umane o animali nei mosaici di Giordania: PICCIRILLO

1989, p. 324; ID. 1993, pp. 37-38, ove esclude l'originario accostamento tra tali distruzioni e l'editto di Yazid II; PICCIRILLO - ALLIATA 1994, pp. 158-161.

(17) M. AVI-YONAH, *op. cit.* alla nota 10, pp. 25-27.

(18) Sulle fonti della Carta: *Ibidem*, pp. 28-32; PICCIRILLO 1989, p. 90; DONNER 1992, pp. 22-27.

(19) PROCOPIO DI CESAREA, *De aedificiis*, V, 6. PICCIRILLO 1989, p. 91-93; DONNER 1992, pp. 13-15.

(20) Sui disegni tecnici nell'architettura antica: *Le dessin d'architecture dans les sociétés antiques. Actes du Colloque de Strasbourg 26-28 janvier 1984* (Université des Sciences Humaines de Strasbourg, Travaux du Centre de Recherche sur le Proche Orient et la Grèce antique, 8), Leiden 1985; J. P. HEISEL, *Antike Bauzeichnungen*, Darmstadt 1993.

(21) L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico* (I monumenti dell'arte classica, II), Rimini 1983. L'A. alle pp. 83-119 descrive le vignette che caratterizzano gli elementi antropici: le città personificate dalla *Tyke* o *Tatela* (Roma, Costantinopoli e Antiochia), le città murate poligonali (Aquilaia, Ravenna, Tessalonica, Nicomedia, Nicea, Ancyra), pp. 89-91, i centri urbani a doppia torre con varianti. P. JANNI, *La mappa e il periplo: Cartografia antica e spazio odologico* (Facoltà di Lettere, Università di Macerata, 19), Roma 1984, in part. pp. 18-22 e 61-65. A cura di J. Weber è stata pubblicata una riproduzione in facsimile: *Tabula Peutingeriana (Codex Vindobonensis 324)*, Graz 1976, ove l'A. propone una datazione al V secolo della mappa originale.

(22) Per gli utili consigli su questi problemi ringrazio Andrea Paribeni. DECKERS 1988, ha analizzato i temi iconografici delle raffigurazioni architettoniche tardoantiche, raggruppandoli in tre gruppi principali: l'*Orbis pictus* di carattere maggiormente simbolico, come l'immagine di Roma al centro della *Tabula* di Peutinger o la Carta di Madaba incentrata su Gerusalemme e l'*Anastasis*; le rappresentazioni *terra marique* e nilotiche di origine ellenistica; la *profetia* e *adventus*, derivati dal rilievo storico romano. Alle pp. 318-323, commento sulla Carta di Madaba. Sul Papiro Goleniscev: A. BAUER - A. STRZYGOWSKI, *Eine Alexandrinische Weltchronik* (Kaiserliche Akademie der Wissenschaft, Philosophische historische Klasse. Denkschriften, 51), Wien 1906. J. RUYSSCHAERT, *Lectures des illustrations du "Virgile vaticain" et du "Virgile romain"*, in «Monuments et mémoires. Fondation E. Piot», LXXXIII, 1993, pp. 25-51; R. REBUFFAT, *Le bouclier de Doura*, in «Syria», LXIII, 1-2, 1986, pp. 85-105; P. ARNAUD, *Observations sur l'original du fragment de carte du pseudo-boaclier de Doura-Europos*, in «Revue des Études Anciennes», XC, 1988, 1-2, pp. 151-162. Sulla Terra Santa: Y. TSAFRIR, *The Maps used by Theodosius. On the Pilgrim Maps of the Holy Land and Jerusalem in the Sixth Century*, in «Dumbarton Oaks Papers», 40, 1986, pp. 129-145; G.W. BOWERSOCK, *Roman Arabia*, London 1984, nell'appendice IV, pp. 164-186, sulle antiche carte dell'Arabia, l'A. studia i toponimi della *Provincia Arabia* presenti sulla Carta di Madaba e ipotizza un documento preso a modello dai mosaicisti databile al IV secolo (in ciò anticipando in un certo senso il punto di vista della DONCEEL-VOÛTE 1988), mentre per la *Tabula* di Peutinger ritiene che derivi da un modello originario del I secolo.

In generale, piuttosto descrittivo: O.A.W. DILKE, *Greek and Roman Maps*, London 1985, sulla Carta di Madaba pp. 151-152; precedentemente: A. LEVI - M. LEVI, *Itineraria Picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma 1967, in part. pp. 42-56; W. WOLSKA-CONUS, *Geographie*, in *Reallexikon für Altertum und Christentum*, 10, 1978, pp. 155-222. Recentemente: M. DELLA VALLE, *La cartografia bizantina e le sue fonti classiche*, in *L'arte profana a Bisanzio* (Milion, 3), Roma 1995. Non ho potuto esaminare quest'ultimo contributo, al cui A. si deve anche la voce *Cartografia* (bizantina) nella *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, piuttosto essenziale, ma ritengo interessante il rapido cenno a questo tema in un suo precedente scritto: ID., *Una missione archeologica nel VI secolo: Cosma ad Aduli*, in *Costantinopoli e l'arte delle province orientali* (Milion, 2), Roma 1990, pp. 343-362: "Il metodo empirico dell'antica cartografia consiste nell'allineare lungo una linea immaginaria, quasi sempre sulla destra del viaggiatore in movimento generalmente lungo la costa, tutte le località che si incontrano via via.

Quelle più verso l'interno sono disposte progressivamente su piani orizzontali paralleli".

(23) F. R. VEGETIUS, *Insitutorum rei militaris*, III, 6: "Primum itineraria omnium regionum, in quibus bellum geritur, plenissima debet habere per scripta: ita ut locorum intervalla non solum passuum numero, sed etiam viarum qualitates perdiscat: compendia, diverticula, montes, flumina, ad fidem descripta consideret: usque eo, ut, solertiores duces, itineraria provinciarum, in quibus necessitas geritur, non tantum adnotata, sed etiam picta habuisse firmentur, ut non solum consilium mentis, verum ad aspectu oculorum viam profecturis eligerent".

(24) FL. M. AUR. CASSIODORO, *Institutiones divinarum lectionum*, XXV: "... ut loca singula quae in libris sanctis legitis, in qua parte mundi sint posita, evidenter cognoscere debeatis". Gli itinerari dei pellegrini avrebbero avuto una base cartografica, come quello già ricordato dell'arcidiacono Teodosio (*De situ Terrae Sanctae*), per il quale — da alcune concordanze testuali e da descrizioni figurate — si è ipotizzata una perduta carta della Palestina che sarebbe stata un prototipo comune tra l'itinerario e la Carta: Y. TSAFRIR, *op. cit.* alla nota 22.

(25) C. NICOLET, *L'Inventaire du Monde: Géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Paris 1988, sul significato storico della geografia nella concezione augustea; W. WOLSKA-CONUS, *La "carte de Théodose II": sa destination?*, in «Travaux et mémoires. Centre de recherche d'histoire et civilisation byzantine. Paris», 5, 1973, pp. 274-279.

(26) A.D. LEE, *Information and frontiers: Roman foreign relations in late antiquity*, Cambridge 1993; alle pp. 81-90 vengono discusse le cognizioni geografiche. L'opinione contraria era in R. CHEVALLIER, *Les cartes dans les sources historiques romaines*, in «Caesariodunum», XXII, Comptes rendus, pp. 158-166.

(27) K. MC VEY, *The Dura Church as a Microcosm. Literary Roots of an Architectural Symbol*, in «Dumbarton Oaks Papers», 37, 1983, pp. 91-121, ove l'A. riesamina un tema già affrontato da tempo: K. LEHMANN, *The Dome of Heaven*, in «The Art Bulletin», 27, 1945, pp. 1-27; A. GRABAR, *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique*, Paris 1946; ID., *Le témoignage d'une hymne syriaque sur l'architecture de la Cathédrale d'Edesse au VI^e siècle et sur la symbolique de l'édifice chrétien*, in «Cahiers Archéologiques», 2, 1947, pp. 29-41; E.B. SMITH, *The Dome: A Study in the History of Ideas*, Princeton 1978 (1950), considera anche gli antecedenti di epoca classica come l'ombelico apollineo o l'uovo cosmico a cui si richiama il copricapo dei Dioscuri. Alle pp. 89-91 l'A. fa riferimento all'inno di Edessa; ID., *Architectural Symbolism of Imperial Rome and the Middle Ages*, Princeton 1956. In generale M. ROSSI - A. ROVETTA, *Indagini sullo spazio ecclesiale immagine della Gerusalemme celeste*, in *La Gerusalemme celeste: "La dimora di Dio con gli uomini" (Ap. 21,3), Immagini della Gerusalemme celeste dal III al XIV secolo*, Catalogo della mostra, Milano, Università cattolica del S. Cuore, 20 maggio - 5 giugno 1983, a cura di M.L. Gatti Perer, Milano 1983, pp. 77-115.

(28) Si è consultata l'ediz. curata da W. Wolska-Conus (*Sources chrétiennes*, CXL, CLIX, CXC VII), Paris 1968, 1970, 1973; più recentemente si veda: K. KITAMURA, *Cosmos Indico-plenitudo et la figure de la terre*, in *Moïse Géographe. Recherches sur les représentations juives et chrétiennes de l'espace*, Paris 1988, pp. 179-98; W. WOLSKA-CONUS, *La "Topographie Chrétienne" de Cosmas Indicopleustes: hypothèses sur quelques thèmes de son illustration*, in «Revue des Etudes Byzantines», 48, 1990, pp. 155-191; M. DELLA VALLE, *op. cit.* alla nota 22.

(29) P. DONCEEL-VOUTE, *Les pavements des églises byzantines de la Syrie et du Liban. Décor, archéologie et liturgie*, Louvain-la-Neuve 1988, nel capitolo Le symbolisme de l'édifice de culte, pp. 485-488. Tra l'altro, l'A. riscontra la quasi assoluta mancanza di raffigurazioni architettoniche nei mosaici ancora conservati dell'area siriana (p. 484).

(30) PICCIRILLO 1989, pp. 21-40, 176-200, 337-340; ID. 1993, pp. 33-37; A.M. SCHNEIDER, *Die Brotvermehrungskirche von et-Täbga am Genesarethsee und ihre Mosaiken* (Collectanea Hierosolymitana, 4), Paderborn 1934 (*The Church of the Multiplying of Loaves and Fishes*, London 1937); B. PIXNER, *The Miracle Church at Tabgha on the Sea of Galilee*, in «The Biblical Archaeo-

logist», 48, 1985, pp. 196-206. J. BALTU, *Thèmes nilotiques dans la mosaïque tardive du Proche-Orient*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani III* (Studi e materiali, Istituto di Archeologia Università di Palermo, 6), Roma 1984, pp. 827-834, quantifica su venti esempi la frequenza dei seguenti motivi: dio Nilo 1 volta, Nilometro 3 volte, vacca attaccata dal coccodrillo 2, porto 7, pescatori 2, barche 5, pesci 9, cacciatori di anatre 15, il loto o nelumbo, talvolta con nido di uccelli 18. Lo sviluppo della pittura di paesaggio è stata collegata all'Egitto tolemaico. Diodoro ricorda il pittore Demetrio, da lui detto "il Topografo" perché nei dipinti combinava le tecniche dei paesaggi e delle carte geografiche, attivo in Alessandria alla corte di Tolomeo VI Filometore, dove probabilmente il meticoloso genere di pittura narrativo-descrittivo era sostenuto dalla precedente tradizione, e che successivamente lavorò a Roma dove nel 165 a.C. ospitò nella sua casa il re fuggiasco (L. GUERRINI, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*). Tra i contributi più recenti: M. RODZIEWICZ, *On Alexandrian Landscape Paintings*, in *Roma e l'Egitto nell'antichità classica*, Cairo, 6-9 febbraio 1989, *Atti del I Congresso Internazionale Italo-Egiziano*, Roma 1992, pp. 329-337.

H. MAGUIRE, *Earth and Ocean. The Terrestrial World in Early Byzantine Art* (Monographs of the Fine Arts, 43), University Park - London 1987, sulle chiese del Nebo pp. 69-72. Alle pp. 5-6 l'A. fa interessanti riferimenti al dibattito che poteva nascere in epoca protobizantina sui programmi iconografici degli edifici di culto, ricordando san Nilo del Sinai che, all'inizio del V secolo, scrisse una lettera ufficiale discutendo su una proposta decorazione pavimentale con tutti i generi di caccia, pesca, "immagini di diversi uccelli e bestie, rettili e piante". Ritenendo una distrazione tale programma figurativo, il santo propose una decorazione con una croce absidale e storie bibliche alle pareti, che avrebbero portato gli illetterati all'emulazione delle virtù dei servitori del vero Dio, che erano passati al Cielo "avendo preferito l'invisibile a ciò che è stato visto". San Nilo non doveva essere il solo con queste opinioni se i mosaici della fine del IV e gli inizi del V secolo sono generalmente limitati ad austeri motivi geometrici. Nel secolo successivo trovano ampio spazio i motivi animati, non senza oppositori, come Severo, patriarca di Antiochia dal 512 al 518, accusato dai suoi detrattori di fondere le colombe in oro e argento appese sopra battisteri e altari. Anche le raffigurazioni di frutti sempre freschi potevano suggerire il Paradiso costantemente temperato e l'A. richiama l'*ekphrasis* di Choricius sulle chiese di S. Stefano e S. Sergio a Gaza, con viste gioiose sul Nilo e uccelli in frutteti "che sembrano rivaleggare con il re dei Feaci", facendo riferimento ad Alcinoo ricordato nell'Odissea. Dei fiumi del Paradiso si era già occupato P.-A. FÉVRIER, *Les quatre fleuves du Paradis*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», XXXII, 1956, pp. 179-199, ove si ricorda una graduale commistione del tema con il simbolismo del fiume Giordano e del battesimo, e si richiama il *De Civitate Dei* di S. Agostino: "... quattuor autem flumina quattuor evangelia; ... quattuor virtutes".

Una certa assonanza è riscontrabile anche con i temi del ricchissimo repertorio delle maestranze nordafricane, a cui tra l'altro sono stati attribuiti anche complessi musivi sull'altra sponda del Mediterraneo, valga per tutti l'esempio di Piazza Armerina. Ritroviamo quindi assimilati all'iconografia cristiana i motivi delle immagini di latifondi della classe dirigente, come il famoso mosaico del *Dominus Julius* conservato al Museo del Bardo a Tunisi, in cui la personificazione della Terra con figure di offerenti prende il posto della villa con i proprietari. Più che una caccia cruenta le immagini sembrano suggerire un controllo sugli animali feroci al pari di quelli addomesticati: un dominio pacifico dell'uomo sulla natura in una ecumene ideale. A. GRABAR, *Christian Iconography. A Study of Its Origins*, Princeton 1968, in part. pp. 51-54; T. SARNOWSKI, *Les représentations de villas sur les mosaïques africaines tardives* (Archiwum Filologiczne, Polska Akademia Nauk), Varsovie 1978; N. DUVAL, *L'iconographie des "villas africaines"*, in *III^e Colloque d'histoire et d'archéologie de l'Afrique du Nord*, Montpellier 1985, Paris 1986, pp. 136-176.

(31) C. DAUPHIN, *The development of the "inhabited scroll" in architectural sculpture and mosaic art from late imperial times to the seventh century A.D.*, in «Levant», 19, 1987, pp. 183-205. Nella decorazione architettonica il motivo dell'acanto abitato ebbe successo fin dall'epoca augustea, probabilmente per merito soprattutto di maestranze dell'Asia Minore, come ipotizzava J.

B. WARD-PERKINS, *Nicomedia and the Marble Trade*, in «Papers of the British School at Rome», XLVIII, 1980, pp. 23-69.

(32) E. KITZINGER, *Studies on Late Antique and Early Byzantine Floor Mosaics, I: Mosaics at Nikopolis*, in «Dumbarton Oaks Papers», VI, 1951, pp. 83-122; ID. 1976, *op. cit.* alla nota 2, pp. 52-63, ove l'A. si sofferma su considerazioni non solo stilistiche ma iconografiche, toccando gli stessi temi, e in gran parte le conclusioni, degli AA. *cit.* nella nota 30; H. MAGUIRE, *op. cit.* alla nota 30, pp. 21-24. Più in generale, con particolare attenzione all'area balcanica: G. CVETKOVIC'-TOMASEVIC', *Les mosaïques paléobyzantines de pavement dans l'Illyricum oriental: Iconographie, Symbolique, Origine*, in *Rapports présentés au Xe Congrès International d'archéologie chrétienne*, Thessalonique 1980, pp. 283-347; EAD., *Trois interprétations des mosaïques paléobyzantines de pavement*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 32/5, XVI. Internationaler Byzantinistenkongress [Akten], Wien 4-9 oktober 1981, Wien 1982, pp. 47-56.)

(33) L'immagine di Maiumas è assai simile a quella rappresentata nella Carta, all'estremità orientale del mosaico, sotto alla città di Kerak. PICCIRILLO 1989, pp. 228-234; DECKERS 1988, pp. 341-345. Sulla bordura della 'Danielstoffe' del Kunstgewerbemuseum a Berlino, con raffigurazioni di santuari che racchiudono scene bibliche al centro, v. H. SERYG, *Notes archéologiques: 1. Megalopychia; 2. Sur le style de la mosaïque de Yako*, in «Berytus», 2, 1935, pp. 42-47.

R. ARNHEIM, *op. cit.* alla nota 12, pp. 159-160; DUVAL 1986, pp. 151-156; ID. 1994, pp. 199-204; ID., *La mosaïque du "Palatium" de Saint-Apollinaire-le-Neuf représente-t-elle une façade ou un édifice aplani?*, in «XXV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina», 1978, pp. 93-122; ID., *La représentation des monuments dans l'Antiquité tardive*, in «Bulletin Monumental», 138, 1980, pp. 79-95, che rivede criticamente le pubblicazioni di T. SARNOVSKI, *op. cit.* alla n. 31 e di E. BILLIG, *Spätantike Architekturdarstellungen I* (Acta Universitatis Stockholmiensis, Stockholm Studies in Classical Archaeology, 10.1), Stockholm 1977.

(34) Soprattutto la chiesa di S. Giovanni a Gerasa, costruita nel 531, sembra richiamare significati cosmologico-geografici più evidenti, con la planimetria circolare ed al centro un tappeto musivo quadrato impostato sulle quattro colonne di sostegno della copertura. I bordi del tappeto centrale decorato da girali di acanto, probabilmente abitato da figure, hanno dei riquadri con le personificazioni di mesi e stagioni, mentre gli spazi di raccordo tra il quadrato ed perimetro circolare sono decorati con animali e piante d'acqua e superiormente le immagini di città (verosimilmente dodici) con figure umane interposte. DUVAL 1994, p. 207, n. 10; ID. 1986; DECKERS 1988, pp. 351-356; PICCIRILLO 1993, pp. 30-31, figg. 536-546, 554-556, 594-596; F.M. BIEBEL, *The Walled Cities of the Gerasa Mosaics*, in *Gerasa, City of the Decapolis*, a cura di C.H. Kraeling, New Haven 1938, pp. 341-351; J.-B. HUMBERT, *Khirbet es-Samra du diocèse de Bostra*, in *Christian Archaeology in the Holy Land. New Discoveries, Archaeological Essays in Honour of Virgilio C. Corbo ofm*, a cura di G.C. Bottini - L. Di Segni - E. Alliata (Studium Biblicum Franciscanum Collectio Maior, 36), Jerusalem 1990, pp. 467-474. Recentemente M.-H. QUET, *Pharus*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 96, 1984, pp. 789-845, in part. pp. 817-833, ricorda come il valore simbolico delle immagini del Faro diventi predominante su quello geografico. L'A. pone l'attenzione soprattutto sul mosaico cosmologico di Mérida ove, più che ad Alessandria, il riferimento è a *Portus*, centro dell'impero, avendo il Faro soprattutto il significato di saluto per chi giunge nel mondo civile ordinato dalla Provvidenza.

(35) DONCEEL-VOÛTE 1988, pp. 520-523; v. anche la voce *Cosmologia e cartografia*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte, The History of Cartography*, a cura di J.B. Harley e D. Woodward, I, Chicago - London 1987.

(36) PICCIRILLO 1989, pp. 293-301; PICCIRILLO - ALLIATA 1994, pp. 121-164 ed ivi DUVAL 1994, in part. pp. 167-171 e 177-179 su Mefaa e Gerusalemme.

(37) E.B. SMITH, *op. cit.* alla nota 27, pp. 16-29. Tra i numerosi testi su questo tema, ritengo significativo un brano di Plutarco che, nella Vita di Numa (par. 11), riassume le antiche concezioni simboliche dell'edificio circolare: «A Numa si ascrive pure la costruzione del santuario di Vesta, ov'è

custodito il fuoco perenne. Questo edificio di forma circolare riproduce non la figura della terra, con cui è identificata Vesta, ma di tutto l'universo, nel cui centro i Pitagorici pongono la sede del fuoco, che chiamano Vesta e Unità. Secondo i Pitagorici, infatti, la terra non è immobile né sta al centro dei cieli, ma è sospesa intorno al fuoco; non costituisce neppure una delle parti più considerevoli e primarie dell'universo. Questa dicono che fosse anche l'opinione di Platone sulla terra durante gli ultimi anni della sua vita; egli pensò che la terra fosse posta in uno spazio periferico, mentre quello centrale e dominante fosse occupato da qualche altro corpo più nobile».

(38) A. RECIO VEGANZONES, *La representación arquitectónica de la Rotonda del Santo Sepulcro en la escultura paleocristiana de Occidente*, in *Christian Archaeology in the Holy Land. New Discoveries, Archaeological Essays in Honour of Virgilio C. Corbo ofm*, a cura di G.C. Bottini - L. Di Segni - E. Alliata (Studium Biblicum Franciscanum Collectio Maior, 36), Jerusalem 1990, pp. 571-589. Il Recio commenta alcune essenziali rappresentazioni schematiche della rotonda dell'*Anastasis* su sarcofagi di IV secolo, come quelli di Servanne, Brescia, Aix-en-Provence, S. Celso a Milano, anteriori alle *ampullae* di Monza e Bobbio, alle porte lignee di S. Sabina a Roma, o agli avori carolingi che sono influenzati dal 'revival' paleocristiano: D. BARAG - J. WILKINSON, *The Monza-Bobbio Flasks and the Holy Sepulchre*, in «Levant», 6, 1974, pp. 179-187. Quest'ultimo tipo più essenziale di raffigurazioni del S. Sepolcro, l'edicola con il ciborio, può avere anche una precisa relazione ad un monumento a *naïskos* sopra il Sepolcro all'interno dell'*Anastasis* piuttosto che all'insieme dell'edificio: DECKERS 1988, pp. 332-335; R. OUSTERHOUT, *The Temple, the Sepulchre, and the Martyrion of the Saviour*, in «Gesta», XXIX, 1, 1990, pp. 44-53. Può darsi che il motivo a timpano su colonne, sul mosaico della cappella del prete Giovanni a Khirbat al-Mukayyar (PICCIRILLO 1989, pp. 190-192), rientri in questo genere di simbologia, secondo l'opinione tradizionale, piuttosto che essere una rappresentazione del presbiterio di una chiesa (DUVAL 1986, p. 155).

In generale: B. KÜHNEL, *From the earthly to the heavenly Jerusalem: Representations of the Holy City in Christian Art of the First Millennium* (Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte, 42. suppl. Heft), Rom - Freiburg - Wien 1987, che alle pp. 89-93 commenta la Carta: *La Gerusalemme céleste ...*, cit alla nota 27. Tra le raffigurazioni ideali riconducibili alla Gerusalemme celeste raccolte nel catalogo, la più antica (III sec.) è quella negli affreschi del terzo cubicolo dell'ipogeo degli Aurelii in Roma (pp. 147-148), cui fanno seguito le rappresentazioni musive sugli archi trionfali o nelle absidi di S. Maria Maggiore, Ss. Cosma e Damiano, S. Lorenzo fuori le mura, dell'oratorio di S. Venanzio al Laterano, S. Pudenziana (su cui v. anche B. KÜHNEL, *op. cit.*, pp. 63-72, DECKERS 1988, pp. 325-327), S. Cecilia, S. Marco, S. Clemente, S. Maria in Trastevere, S. Giovanni in Laterano in Roma (pp. 185-194), nonché S. Vitale e S. Apollinare in Classe a Ravenna (pp. 186-187), ove si vede una continua ripresa del modello iconografico tardo romano dal V al XIII secolo. Sulle prime, più naturalistiche raffigurazioni della Gerusalemme spirituale, tra le quali quella dell'Ipogeo degli Aurelii, v. F. BISCONTI, *Le rappresentazioni urbane nella pittura cimiteriale romana: dalla città reale a quella ideale*, in *Actes du XIe congrès international d'Archéologie Chrétienne, Lyon Vienne Grenoble Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986* (Collection de l'École Française de Rome, 123), Rome - Città del Vaticano 1989, II, pp. 1305-1321. Nella stessa sezione del Congresso, dedicata all'immagine della città nell'arte e nella letteratura (pp. 1284-1367), sono raccolti i contributi di D. Korol, F. Rickert, U. Koenen ed il riassunto di J. Deckers.

Oltre ai lavori citati, assai ampia è la letteratura sull'argomento. Tra i più recenti: R. BONFIL, *Gerusalemme 'Umbilicus Mundi'*, in *La città e il sacro*, a cura di F. Cardini, Milano 1994, pp. 45-82; M. FAGIOLO, *Dal santo Sepolcro ai nuovi 'pantheon' dinastici*, *ibidem*, pp. 479-481; nonché il contributo postumo di R. KRAUTHEIMER, *S. Stefano Rotondo: New Conjectures*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», XXIX, 1994, pp. 1-18, ove l'insigne studioso, criticando sue precedenti idee, "regrettably" di grande successo, quali il legame delle chiese a pianta centrale con l'architettura palaziale, o ID., *S. Stefano Rotondo a Roma e la chiesa del S. Sepolcro a Gerusalemme*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», XII, 1935, pp. 50-102, ipotizza invece una realizzazione dell'edificio come *salutatorium* e triclino per l'imperatore Antemio, morto nel 472, e successivamente "dedicato" al culto da papa Simplicio.

(39) DUVAL 1994, pp. 184-185; P.A. UNDERWOOD, *The Fountain of Life in Manuscripts of the Gospels*, in «Dumbarton Oaks Papers», V, 1950, pp. 43-138. Queste ultime tipologie riprendono quindi, spesso in maniera assai evidente, un'iconografia di chiara matrice ellenistica più che confronti con esempi reali, quali le fontane nell'atrio del vecchio S. Pietro o presso il Battistero Lateranense, come suggerito talvolta da alcuni commentatori. Possiamo trovare distinti i due tipi di immagini combinati nella vignetta di Ascalona in evangelii carolingi come quello di Godescalco, f. 3v e l'evangelario di St.-Medard de Soisson, f. 6v; entrambi conservati a Parigi, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Lat. 1203 e Lat. 8850. Le tavole di quest'ultimo sono riprodotte, tra l'altro, in J. HUBERT - J. PORCHER - W.F. VOLBACH, *L'Impero carolingio*, Milano 1968, pp. 86-87.

(40) DUVAL 1994, pp. 179-180, anche in quest'ultimo mosaico propende a riconoscere il colonnato sovrapposto di una basilica o di una strada.

(41) V. *supra* alla nota 35. Anche negli edifici ecclesiastici con torri, che abbiamo già ricordato nei mosaici delle chiese dei Ss. Lot e Procopio e del prete Wa'il, il Duval propende a riconoscere non un elemento dell'edificio, come abbiamo sopra ipotizzato, ma la commistione con attributi tipici della città: DUVAL 1994, pp. 204-205; come già DECKERS 1988, pp. 346-347; più in generale PICCIRILLO 1993, pp. 26-33.

(42) D. LEVI, *Antioch Mosaic Pavements*, Princeton 1947, pp. 323-345, e commento conclusivo alle rappresentazioni architettoniche, con riferimenti ai mosaici della Carta e delle chiese di Kh. al-Mukhayyat e Ma'in alle pp. 614-624; J. LASSUS, *Antioch in 459 d'après la mosaïque de Yaqto*, in *Fouilles d'Apamée de Syrie, Miscellanea, 6, Bilan de recherches archéologiques 1965-1968. Actes du colloque tenu à Bruxelles 1969*, a cura di J. Balty, Bruxelles 1969, pp. 137-147; DECKERS 1988, pp. 337-341. J. LASSUS, *Sur les maisons d'Antioche*, in *Apamée de Syrie, Bilan des recherches archéologiques 1973-1979. Aspects de l'architecture domestique d'Apamée* (Colloque Apamée de Syrie, III, 1980), Bruxelles 1984, pp. 361-372, attribuisce la villa di Yakto, nell'antico sobborgo di residenze signorili di Dafne, ad Ardabur, *magister militum per Orientem* attorno al 450. La bordura topografica della *Megalopychia*, alta quasi 0,70 m. e lunga originariamente più di 30 m., raffigura quasi esclusivamente i monumenti più celebri con relative didascalie e poche case private con l'indicazione della proprietà, tra cui il bagno di Ardabur. Sugli itineraria v. *supra* alla nota 21 e 22.

(43) R. BILLIG, *Bilder und Bodensfunde. Kleine Beiträge zur Kenntnis der spätantiken Stadt*, in «Opuscola Romana», XVIII («Acta Instituti Romani Regni Sueciae», 4°, XLVII), 1990, pp. 37-60, studia i confronti archeologici di alcuni tipi architettonici che si riscontrano nelle rappresentazioni architettoniche tardoantiche, quali la "Dido Haus" dei manoscritti virgiliani, la casa-torre ed il portico a sigma. La ricerca archeologica è stata diretta anche alla verifica della realtà di specifici monumenti indicati sulla Carta, come per il santuario di S. Lot a sud del Mar Morto: H. DONNER, *The sanctuary of St. Lot*, in *The Near East in Antiquity. Archaeological work of national and international institutions in Jordan*, IV, Amman 1994, pp. 87-92.

(44) DONCEEL-VOÛTE 1988, pp. 526-530. Alle pp. 534-536 l'A. ipotizza che i mosaicisti abbiano adattato per la Città Santa un'immagine di Antiochia ed anche il passaggio della Palestina dal Patriarcato di Antiochia a quello di Gerusalemme potrebbe aver influenzato tale scelta; di opinione contraria DUVAL 1994, pp. 197-199. Sulle vie colonnate: J. LASSUS, *Les Portiques d'Antioche* (Antioch on the Orontes, V), Princeton 1977, alle pp. 138-139 considerazioni sui portici ed il mosaico di Yakto; H. KENNEDY, *Antioch: from Byzantium to Islam and back again*, in *The City in Late Antiquity* (Leicester-Nottingham studies in ancient society, 3), London - New York 1992, pp. 181-198; R. LINDLEY VANN, *Byzantine Street Construction at Caesarea Maritima*, in *City, Town and Country in the Early Byzantine Era*, a cura di R.L. Hohlfelder, pp. 165-181; l'addendum di pp. 179-181 è dedicato agli scavi sul *cardo max.* di Gerusalemme che riscontrano una fase bizantina della via colonnata. J.T. MILIK, *La topographie de Jérusalem vers la fin de l'époque byzantine*, in «Mélanges de l'Université Saint-Joseph», XXXVI, 1961, pp. 127-189, ha commentato specificatamente la rappresentazione sulla Carta ed identificandone gli edifici in base a riscontri con le fonti, tra cui la lista delle vittime ritrovate da Strategius, monaco della laura di S. Saba, dopo la

conquista di Cosroe del 614. N. AVIGAD, *Discovering Jerusalem*, Nashville - Camden - New York 1983 (Roma 1986), al cap. 5 (pp. 208-246) illustra Gerusalemme bizantina: il *cardo* massimo, il confronto con la Carta di Madaba, gli scavi della chiesa 'Nea' di Giustiniano. Per il raffronto con la Carta: H. DONNER 1992, pp. 87-94.

Per quanto riguarda la 'prospettiva invertita': R. ARNHEIM, *op. cit.* alla nota 12, pp. 159-160, ove l'A., facendo riferimento a esempi di raffigurazioni architettoniche persiane e cinesi, considera i volumi esagonali come un "plausibile .. sviluppo logico" di tale convenzione "che in tal maniera verrebbe ad avere una fascia superiore simmetrica. In altre parole ... (l'esagono) ... potrebbe servire come raffigurazione di un cubo."

Del recinto di S. Vittore non è sicura la contemporaneità con il mausoleo, per cui il confronto con l'ipotizzato *temenos* attorno alla Rotonda di Salonicco è dubbio. Ancora più dubbia era l'ipotesi di un tempio e di un cimitero di *equites singulares*, di origine germanica, invocati dal Mirabella Roberti per spiegare la planimetria irregolare, di cui l'A. trovava un confronto con la planimetria di un recinto templare germanico, forse adattato alla topografia del sito: S. LUSUARDI SIENA, in *Felix Temporis Reparatio. Catalogo della mostra Milano capitale dell'impero romano*, Milano 1990, pp. 111-112, 470, ritiene che il recinto proteggesse un cimitero cristiano, con basilica, realizzato nell'area imperiale; cfr. M. MIRABELLA ROBERTI, *Il recinto fortificato di San Vittore a Milano*, in «Castellum», VI, 1967, pp. 95-110. Ritengo che il recinto non abbia avuto funzioni esclusivamente difensive, ma anche di rappresentanza, per cui troverei lecito il confronto con più antiche 'città in miniatura', anche se di scala minore e puramente decorative, quali i recinti dei giardini di ville romane, di forma perfettamente quadrangolare, analogamente alle contemporanee raffigurazioni pittoriche: L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, *Ville dell'agro cosano con fronti a torrette*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», XXV, S. III, I, 1978, pp. 11-64, in part. pp. 57-58, ove gli AA. rammentano il carattere puramente decorativo di tali manufatti e danno il giusto significato al passo di Seneca (*Ep.*, 51, 11), che in tanti AA., anche recentemente, è stato invocato a prova dell'uso di torri nelle ville repubblicane: "... aspice, quam positionem elegerint, quibus aedificia excitaverint locis et qualia: scias non villas esse, sed castra"; quando invece si fa riferimento all'aspetto severo e austero, consono al carattere del proprietario, Scipione Africano.

(45) DONNER 1992, pp. 63, 47-48, 64-65, 75-76. C. MANGO, *Architettura Bizantina*, Milano 1978, p. 23. Oltre alle ricerche effettuate a Gerusalemme o ad Antiochia, gli scavi condotti ad Apamea o nella stessa Madaba sembrano confermare anche per l'epoca bizantina la funzionalità degli assi urbani colonnati e, d'altronde, quasi sovradimensionate appaiono le vie colonnate nelle città di nuova fondazione, quali *Iustiniana Prima*, realizzata dall'imperatore presso l'odierno sito di Caricin Grad, ove era nato. E. ZANINI, *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma 1994, pp. 121-128, 147-150. Un suggestivo esempio di continuità dell'impianto urbano è riscontrabile a Damasco, ove il bazar è tuttora strutturato sull'antica via colonnata tra l'agorà ed il *temenos* di Zeus: D. SACK, *Damascus: Entwicklung und Struktur einer orientalisches-islamischen Stadt* (Damaszener Forschungen, 1), Mainz am Rhein 1989.

(46) DONNER 1992, pp. 54-55, 62, 75. La tipologia del portico semicircolare è stata studiata dal Rakob, in relazione al santuario delle acque alle sorgenti dell'acquedotto di Cartagine: F.L. RAKOB, *Das Quellenheiligtum in Zaghouan und die römische Wasserleitung nach Kartago*, in «Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts - Römische Abteilung», 81, 1974, pp. 41-89. Alle pp. 81-88 e nella tav. 40 vengono illustrati i confronti tipologici di santuari e ville con portici a tre lati o semicerchio. Tra gli esempi residenziali di epoca tarda si può ricordare la villa di Montmaurin nelle Gallie (A. FOUET, *La villa gallo-romaine de Montmaurin*, in «Gallia», suppl. XX, Paris 1969; J.-M. PAILLER, *Montmaurin: A Garden Villa*, in *Ancient Roman Villa Gardens* (Dumbarton Oaks Colloquium in the History of Landscape Architecture, 10, 1984), Washington, DC 1987, pp. 207-221. La villa nel IV secolo venne trasformata con un peristilio a due esedre porticate ed una grande esedra porticata di ingresso. L'esedra in epoca tarda assume quindi maggiore importanza come elemento verso l'esterno dell'edificio, quasi di mediazione con la realtà urbana o con il paesaggio. Si possono ricordare gli esempi di Piazza Armerina, del Ginnasio del V sec. d.C.

nell'Agorà di Atene ed il santuario di Abu Mina nel Basso Egitto, che rientrano nella tipologia del "portico a sigma": W. MÖLLER-WIENER, *Das "Sigma". Eine Spätantike Bauform*, in «Anadolu», 21, 1978/80 (1987), pp. 121-127. A. FRANZ, *Late Antiquity A.D. 267-700* (The Athenian Agora XXIV), Princeton 1988, pp. 95-116; BILLIG, *op. cit.* alla nota 43, pp. 57-60; P. GROSSMANN, *Abu Mina. 12. Vorläufiger Bericht. Kampagnen 1984-1986*, in «Archäologischer Anzeiger», 1991, 3, pp. 456-486, in part. alle pp. 473-476 il contributo di W. Hölze. Tra le altre testimonianze archeologiche si possono ricordare i palazzi di Antiochos e Lausus accanto al Circo di Costantinopoli; il portico ad ovest della via verso il porto di Léchaion a Corinto, davanti alla stessa basilica di S. Leonida al Léchaion (D. PALLAS, *Les monuments paléochrétiens de grèce découverts de 1959 à 1973*, Città del Vaticano 1977, pp. 165-171) e quello di fronte alla basilica vescovile di Stobi in Macedonia. Per quanto riguarda il portico a sigma si possono citare fonti epigrafiche e la *Notitia Urbis Constantinopolitanae* che illustra il tipo architettonico: "porticum semitondam, quae ex similitudine sigma Graeco vocabulo nuncupatur".

Tra le fonti iconografiche richiamate dal Billig viene illustrata una miniatura del codice agrimensorio *Arcerianus*, f. 63v. ed una della *Wiener Genesis*, f. 7r. (a cui aggiungerei anche 5r. sopra e sotto, 6v., 13r.). Anche il repertorio dei mosaici può offrire documenti su questa tipologia, come nella già ricordata bordura topografica del mosaico della *Megalopsychia*, ove è anche rappresentata la fontana Castalia nel sobborgo di Dafne, come grandioso portico semicircolare che racchiude una vasca di una certa grandezza, data la presenza di una piccola barca.

(47) DONNER 1992, p. 69. Sull'architettura di potenza tardoantica: J. WILKES, *Diocletian's Palace, Split: Residence of a Retired Emperor*, Sheffield 1986, recensito da T. Marasovic in «Journal of Roman Archaeology», 2, 1989, pp. 373-376; N. DUVAL, *Existe-t-il une «Structure Palatiale» propre à l'antiquité tardive?*, in *Le système palatial en Orient, en Grèce et à Rome*, a cura di E. Lévy, Leiden 1987, pp. 463-490, con una utile messa a punto sulla storiografia precedente; ID., *Le palais de Milan parmi les résidences impériales du Bas-Empire*, in *Felix Temporis Reparatio*, Atti del Convegno Archeologico internazionale *Milano capitale dell'impero romano*, Milano 8-11 marzo 1990, Milano 1992, pp. 137-146; S. RINALDI TUPI, *Esempi meno noti di grandi residenze tardoantiche nelle province europee*, *ibidem*, pp. 147-151. S.B. DOWNEY, *The Palace of the Dux Ripae at Dura-Europos and "Palatial" Architecture of Late Antiquity*, in *Eius Virtutis Studiosi: Classical and Postclassical Studies in Memory of Frank Edward Brown (1908-1988)*, a cura di R.T. Scott - A. Reynolds Scott, Hanover - London 1993, pp. 183-198. Sulle ville africane nei mosaici v. *supra* alla nota 31. Un esempio: *Il castellum del Nador. Storia di una fattoria fra Tipasa e Caesarea* (Monografie di Archeologia Lybica, XXIII), Roma 1989, ove alle pp. 217-232, A. Carandini discute sull'immagine architettonica del *castellum*. Per un inquadramento storico: D.J. MATTINGLY, *Farmers and Frontiers. Exploiting and Defending the Countryside of Roman Tripolitania*, in «Lybian Studies», LXXVIII, 1988, pp. 125-147. Per le origini del tipo: M. NOWICKA, *La maison privée dans l'Égypte ptolémaïque* (Bibliotheca Antiqua, 9), Wrocław 1969; ID., *Les maisons à tour dans le monde grec* (Bibliotheca Antiqua, 15), Wrocław 1975; F. PESANDO, *Oikos e ktesis. La casa greca in età classica*, Roma 1987, pp. 111-121 su case rustiche, pp. 159-171 su Colofone, caratterizzata dalla presenza di torri residenziali.

Per l'Oriente: J.J. ROSSITER, *Roman Villas of the Greek East and the Villa of Gregory of Nyssa Ep. 20*, in «Journal of Roman Archaeology», 2, 1989, pp. 101-110, ove l'A. rammenta che, a differenza con l'Occidente la maggior parte delle ville padronali sono in posizione suburbana. Comunque Giovanni Crisostomo nel 404 descrive come *kastellon* una villa ove era ospitato. Non mancano comunque esempi di case-torri sia a livello iconografico, soprattutto nel repertorio della pittura di paesaggio tolemaica, che archeologico. Un termine di origine achemenide sembrerebbe indicare

nell'Oriente ellenistico una residenza forficata: E. WILL, *Qu'est-ce qu'une baris*, in «Syria», LXIV, 1987, pp. 253-259. Per gli insediamenti: J.P. SODINI, *La contribution de l'archéologie à la connaissance du monde byzantin (IVe - VII siècles)*, in «Dumbarton Oaks Papers», 47, 1993, pp. 139-184; per quanto riguarda il territorio giordano, v. a p. 143 la difesa del territorio e dei centri abitati, a p. 150-155 villaggi e *habitat* rurale; E. ZANINI, *op. cit.* alla nota 45, pp. 53-61, 185-191, sugli insediamenti e le difese dell'area siro-palestinese; CH. SALIOU, *Les lois des batiments: Voisinage et habitat urbain dans l'empire romain, Recherches sur les rapports entre le droit et la construction privée du siècle d'Auguste au siècle de Justinien* (Institut Français d'Archéologie du Proche-Orient, Beyrouth - Damas - Amman, Bibliothèque Archéologique et Historique, CXVI), Beyrouth 1994, pur esaminando gli aspetti prettamente giuridici della casa antica e tardoantica, offre però preziosi dettagli sulle tipologie abitative e numerosi confronti con i resti archeologici delle province orientali, tra cui i ben conservati e studiati villaggi del Belus, massiccio calcareo nella Siria settentrionale. F. VILLENEUVE, *L'économie rurale et la vie des campagnes dans le Hauran antique*, in *Hauran I*, a cura di J.-M. Dentzer, Paris 1985, pp. 119-140; ID., *Citadins, Villageois, Nomades. Le cas de la Province Arabia (IIe-IVe s.)*, in *Dialogues d'histoire ancienne*, Besançon - Paris 1989, pp. 119-140. J.P. SODINI - G. TATE, *Maisons d'époque romaine et byzantine (IIe-VIe siècles) du Massif Calcaire de Syrie du Nord: Étude typologique*, in *Apamée de Syrie, Bilan des recherches archéologiques 1973-1979, Aspects de l'architecture domestique d'Apamée* (Colloque Apamée de Syrie, III, 1980), Bruxelles 1984, pp. 377-393, ove gli AA. riscontrano la diffusione di corti lastricate cui convergono ambienti destinati alle attività economiche, mentre il piano superiore residenziale si affaccia su gallerie porticate; N. DUVAL, *Les maisons d'Apamée et l'architecture "palatiale" de l'antiquité tardive*, *ibidem*, pp. 447-470. Anche il panorama degli insediamenti bizantini in territorio giordano è caratterizzato dalla frequente integrità dei contesti archeologici, che offrono un interessante quadro sull'intero *habitat*, non solo nelle sue architetture pubbliche, ma anche nel più modesto tessuto residenziale con le relative infrastrutture dell'approvvigionamento idrico e dei percorsi, ad esempio nella città fortificata di Umm-al-Jimal.

Sul *limes Arabicus*: S.T. PARKER, *The Limes Arabicus Project: The 1989 Campaign*, in «Annual of the Department of Antiquities of Jordan», XXXIV, 1990, pp. 357-376; M. GICHON, *The Courtyard Pattern Castellum on the Limes Palaestinae. Strategic and Tactical Features*, in *Akten des 14. Internationalen Limes Kongresses 1986 in Carnuntum*, a cura di H. Vetters e M. Kandler, Wien 1990, pp. 193-214. Il Gichon confronta i *castella* a corte diffusi nel Negev con i *castra* romani e ritrova un modello standard, in genere di estensione tra i 1200 ed i 2000 mq. o ancor meno, che corrisponderebbe al *tetraptygos* menzionato da Procopio (*De aedificiis*, IV, 1, 18) ed al *quadriburgium*, termine che troviamo usato per tre forti costruiti da Giuliano (*Notitia Dignitatum Orientis*, XXXIII, 60; XXXIV, 6, 17; Ammiano Marcellino, XVII, 2,4). Rispetto ai precedenti modelli, le torri sporgenti e più alte sulla cortina davano maggiore sicurezza e più spazio interno per casematte attorno alla corte centrale, dove potevano trovare occasionale protezione anche dei civili. Un passo dell'*Itinerarium anonimi placentini*, ci menziona l'alloggio del pellegrino in una di tali strutture: "... castrum in quo est xenodochium S. Georgii, in quo habent quasi refugium transeuntes".

Sui monasteri fortificati: A. BADAWI, *Coptic Art and Archaeology: The Art of the Christian Egyptians from the Late Antique to the Middle Ages*, Cambridge, Ma. - London, 1978, alle pp. 48-56; Y. HIRSCHFELD, *op. cit.* alla nota 1.

(48) S. BETTINI, *Il castello di Mischattà in Transgiordania nell'ambito dell'«arte di potenza» tardoantica*, in *Antebon. Scritti di Archeologia e di Antichità Classiche in onore di Carlo Anti*, Firenze 1955, pp. 321-366; T. ULBERT, *Die Basilika des Heiligen Kreuzes*, Berlin 1986; V.T. ATROSHENKO - J. COLLINS, *The Origins of the Romanesque. Near Eastern Influences on European Art 4th-12th centuries*, London 1985, pp. 48-53, da considerare però con cautela.